

**VIETNAM**

milioni di bambini  
«hanno perduto la guerra»

**AFRICA OCCIDENTALE**

la fame, la sete e le malattie  
seminano morte

**BANGLADESH**

milioni di bambini  
rischiano di diventare ciechi

acquista  
i cartoncini  
unicef  
nelle Banche  
e negli Uffici Postali

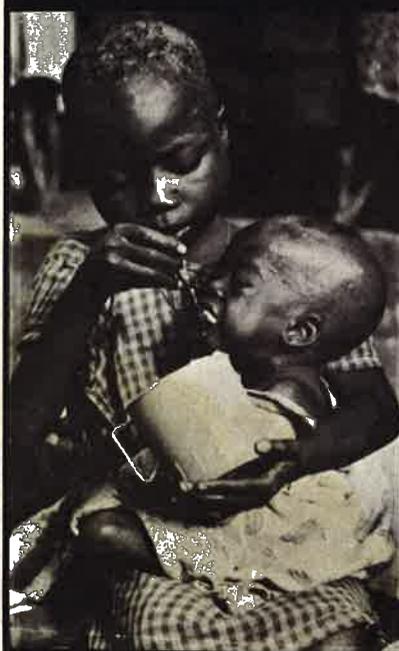
tu  
li puoi  
aiutare



Fondo delle  
Nazioni Unite  
per l'Infanzia

Comitato Italiano  
via G. Lanza, 194  
00184 Roma  
tel. 4996 - 485.679

unicef



Inserzione gratuita offerta al Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia

# VITA SOMASCA

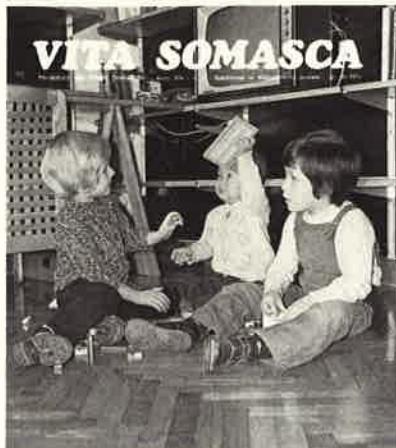
Periodico dei Padri Somaschi Anno XVI - 3 - Spedizione in Abbonamento postale - gr. III/70%



FAMIGLIA APERTA

# VITA SOMASCA • 16

PERIODICO DEI PADRI SOMASCHI  
PER GLI AMICI E GLI EX ALUNNI



## In copertina

Famiglia aperta: Enrico (3 a.), Myung (2 a.) sud-coreano adottato e Paola (5 a.) adottata, sono l'orgoglio e la felicità dei giovani sposi Lilliana e Marlo Pareto di Pieve Ligure.

(Fotografia di Natalino Capra)

## in questo numero

- |   |  |
|---|--|
| 3 Amore senza frontiere                                       | 35 Mondo ex-alunni                                     |
| 6 La famiglia si fa aprendosi                                 | 39 Fr. Luigi Morini: trent'anni di vita religiosa      |
| 8 Esperienza missionaria di famiglie aperte                   | 42 Celebrazioni decennali a Pine Haven Boys Center     |
| 11 Hanno adottato quindici milioni di lebbrosi                | 46 Fr. Righetto Cionchi e la Madonna Grande di Treviso |
| 16 Il movimento "Équipe Notre Dame"                           | 48 Una visita ai Fratelli Gerolimiti del Belgio        |
| 18 Famiglie nuove   | 52 Giubilei di vita religiosa e sacerdotale            |
| 21 Brogliano, residenza comunitaria estiva di famiglie aperte | 53 FLASH dal Mondo Somasco                             |
| 27 Sarebbe un'esperienza meravigliosa... (novella)            | 59 Ricordo di persone care                             |
|   | 60 Ricordando P. Bernardino Marengo                    |

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
PADRI SOMASCHI - PIAZZA S. ALESSIO, 23 - 00153 ROMA  
Direttore Responsabile: Giovanni Gigliozzi  
Redazione: Renato Bianco - Foto: Natalino Capra  
Grafico: Giuseppe Verzotto  
Sped. in abb. postale, Gruppo III/70  
Aut. Trib. di Roma n. 6768 del 5-3-1959  
Anno XVI - N. 3 - 1974 - c.c.p. 1/41191  
Stampa: Scuola Grafica Emiliani - 16035 Rapallo

*In occasione dell'Anno giubilare,  
« ventata feconda di amore »,  
che Dio riversa sull'umanità « gretta »  
del nostro tempo,  
e per indicare una via  
per « viverlo » con i fatti,  
« Vita Somasca »,  
ampliando il discorso  
da « Famiglia per gli altri »  
a « Famiglia aperta », propone  
« una nuova frontiera dell'amore », anzi*

# « un amore senza frontiere »

*Un sogno?  
L'amore di Cristo non sogna.*

# amore senza frontiere

Se l'« Anno del Giubileo », che stiamo vivendo e che avrà il suo culmine nel 1975 presso la casa del Padre comune in Roma, è per noi, come deve essere, « una ventata feconda di amore », che Dio ci manda nella sua bontà, in questo momento della storia umana, così tristemente segnato da una insorgenza di individualismo e di egoismo, come poche volte nei secoli che si nominano cristiani, è giusto e doveroso che apriamo a quella « ventata fecondatrice » le finestre del nostro cuore, nonché la porta, anzi, che scoperchiamo addirittura il tetto, così che nulla di essa ci sfugga, ma tutta ci investa e ci trasformi.

Il Giubileo, questo « diluvio della misericordia divina e del perdono » ci chiede conversione ed amore, sempre; ma in questo momento storico « conversione dall'egoismo ad un amore traboccante »; un « disgelo » di noi ed un « riversamento » del nostro cuore, fatto « onda di calore » su quanti, fratelli nostri in Cristo Gesù, soffrono il « freddo » che assidera la vita: la dimenticanza, l'abbandono, la solitudine, la fame, la malattia, la miseria, nel corpo o nello spirito, peggiore della morte.

Altra volta, su queste pagine, con tutta la forza e il calore del mio cuore sacerdotale ho rivolto, come un « grido di Cristo », l'invito a quanti si sentono «suoi», ad apri-



re pensiero, cuore, azione a questo mondo in attesa, che Cristo ha particolarmente identificato con sé.

« *Famiglia per gli altri* » era la risposta alla domanda: « per questi figli di Dio che cosa facciamo? ».

Questa volta, con la stessa forza e lo stesso calore, se mi è possibile intensificare, vorrei indicare « una nuova frontiera dell'amore », anzi un' « *amore senza frontiera* ».

Altri, su queste pagine, approfondirà ed esemplificherà.

Sono possibili, e c'è chi le attua, cose meravigliose agli occhi di Dio e degli uomini.

Io voglio qui dire che quelle espressioni di amore (prendersi in famiglia uno o più bimbi « di nessuno », quando non si hanno figli, o unendoli ai propri!), già così cariche di umanità e di cristianesimo, possono essere oltrepassate:

— sposi « volontari » per il terzo mondo...

— sposi, senza figli, che « fanno propri i figli di quel mondo », facendosi « apostoli di amore », con l'impegnare la vita a sensibilizzare ovunque tutti al problema doloroso e dolorante della fame, della lebbra, della libertà oppressa, dell'ignoranza, della gioventù abbandonata o sbandata, della giustizia e della pace...

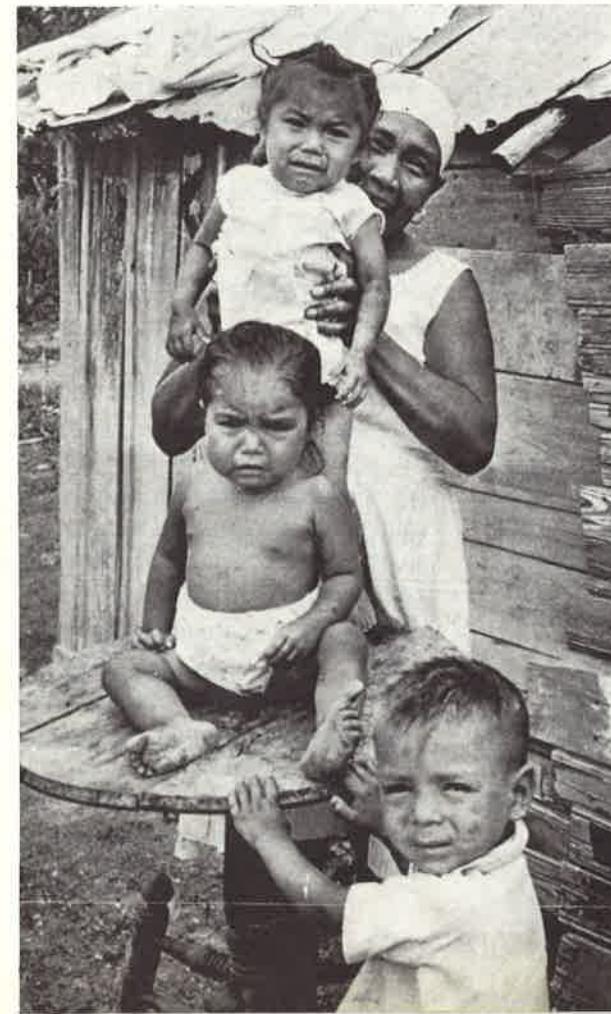
— sposi, con o senza figli, che si dedicano, anche a metà tempo, ai bambini altrui, nel « terzo mondo » delle nostre città, così dolorosamente cariche di miseria materiale e morale, specialmente nelle zone di periferia...

Questa volta la risposta è « *Famiglia aperta* », frontiera nuova dell'amore. Anzi: « *Amore senza frontiera* ».

Sogni? L'amore di Cristo non sogna.

E io credo.

P. Franco Mazzarello



**Le statistiche dicono: due di questi bimbi su tre non diventeranno mai adulti. Ma da oggi possiamo cambiare il loro destino.**

# LA FAMIGLIA SI FA APRENDOSI

La nozione di « comunità aperta » sembra ben esprimere, il punto di sviluppo a cui è giunta, oggi, la riflessione cristiana sulla famiglia. Una prima tappa fondamentale si è compiuta, nei decenni passati, col procedere da una concezione « istituzionalistica » della famiglia verso una concezione « personalistica »: da una visione, cioè, della famiglia come « istituzione per il bene della specie », a quella della famiglia come « vocazione di persone ». Il matrimonio è allora chiaramente apparso come « comunità di amore e di vita » (*Gaudium et spes*, n. 48): come l'unità di due « persone » (i coniugi) che si apre all'esistenza di altre « persone » (quelle dei figli); e la vita familiare, come una particolare modalità di carità (la carità tra i coniugi e coi figli), secondo sue proprie e ir-

repetibili vie di maturazione: la carità, come si sa, è il fine di ogni vocazione cristiana.

Con la presentazione della famiglia come « comunità aperta », si sottolinea fortemente il ruolo attivo della famiglia nella società civile: è nella famiglia che « le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale ». (*Gaudium et spes*, n. 52).

\* \* \*

« I primi a cui la famiglia deve veramente aprirsi sono i figli. L'ideale della fecondità a cui « il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura » (*Gaudium et spes*, n. 50), viene gene-

ralmente sentito come impegno procreativo, e come tale ha riscosso e riscuote molta attenzione e suscita dibattiti. Meno, invece, viene colto nel suo contenuto educativo; e quando questa sensibilità è viva, opera quasi sempre in una sola direzione: i genitori, cioè, sanno di dover dare molto ai loro figli e si impegnano a farlo. Una comunità familiare « aperta » vuole, invece, uno scambio ben più articolato tra genitori e figli, tale per cui quelli sappiano stimolare e accogliere l'azione educativa che i figli debbono a loro volta esplicitare sui genitori stessi. Solo in questo modo la famiglia si rinnova (e perciò non muore come comunità) attraverso un processo di « concretescita » tra genitori e figli ove i distinti apporti si integrano dinamicamente; e si può allora capire con quanta verità i figli possano dire di non essersi soltanto « trovati » in una famiglia, ma di averla essi stessi costruita così, e in certo senso di averla scelta.

Vi sono invece padri e madri, che terrebbero i loro figli sotto le loro ali protettrici fino al matrimonio e se fosse possibile anche dopo; che desidererebbero che i figli somigliassero a loro non soltanto nel colore degli occhi, ma perfino nei gesti e nelle idee politiche.

I genitori dovranno avere il coraggio di permettere che i figli appena ne siano capaci, incomincino a realizzarsi per poter conservare le proprie caratteristiche e la propria personalità dal momento che il Creatore stesso non ha voluto che esistano due esseri umani ugua-



Laura (6 a.), Giuliano (4 a.) adottato, e Marta (3 a.) amano con lo stesso amore il fratellino Andrea (6 m.). I loro genitori, Alba e Mario Bianchi di Genova avrebbero adottato volentieri anche altri tre fratellini soli, rispettivamente di 5, 7 e 9 anni, se l'autorità tutoria lo avesse permesso!...

li. Sarà importante che incomincino a lavorare, a guadagnarsi quanto gli basta per vivere appena è possibile. Dovranno lavorare e studiare nel medesimo tempo. Dovranno poter essere indipendenti non quando i genitori glielo permettono ma quando lo sono per natura.

Con questo non vorremmo togliere la benchè minima importanza al ruolo indispensabile dei genitori nell'educazione dei figli: ma si tratta di una educazione che non soffochi la personalità del figlio e che gli permetta di essere se stesso il più presto possibile. Dovranno essere gli stessi genitori a studiare generosamente la forma migliore per accelerare questo processo.

\* \* \*

L'aprirsi della famiglia va poi ol-

tre il suo ambito proprio, verso proposte e iniziative comunitarie più ampie e organiche: qui appunto si apprezza in modo nuovo la dimensione spirituale della fecondità della famiglia, implicazione e sviluppo delle « fecondità di sangue ».

Non è a caso che il Concilio ha prospettato alla famiglia « svariate opere di apostolato familiare » (*Apostolicam actuositatem*, n. 11): ogni impegno di fecondità spirituale è destinato a farsi sempre più luce nel matrimonio se è vero che la fecondità fisica di domani, per molte ragioni (non ultime quelle di ordine demografico), potrà e dovrà essere notevolmente contenuta. Più generalmente, si deve affermare lo insostituibile ruolo delle famiglie nella Chiesa di cui parla il Concilio: se la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, è il consociarsi

per virtù del Cristo delle molte comunità particolari ov'Egli è presente, « anche se piccole e povere e disperse » (cfr. *Lumen gentium*, n. 26), si intuisce la missione in tal senso delle famiglie. La « Chiesa domestica », insieme di famiglie che si raccolgono a proclamare e accogliere la parola di Dio, a celebrare l'Eucaristia, a testimoniare e operare la carità, appare un momento essenziale nella edificazione della Chiesa.

\* \* \*

Si tratta, alla fine, di non considerare la famiglia come una comunità già fatta, « una volta per sempre »; ma come una comunità che si fa e si costruisce ogni giorno.

A. Valsecchi e J. Arias  
(da « La Rocca » - Assisi)

Angelo e Franca, per attuare l'esperienza cristiana di « famiglia aperta » si sono impegnati ad un « servizio di volontariato missionario » in seno alla LVIA (Associazione di Comunità Volontarie con Sede Centrale in Cuneo, Via Stoppani, 31) e prestano la loro opera in Burundi, presso un progetto di cooperativa, a Cibitoke.

La Comunità LVIA di Cibitoke comprende già un geometra (Piero, italiano) un tecnico ortofrutticolo (Tonio, italiano), Mario, francese, animatore dei giovani del Centro Rurale e Carlo, istruttore meccanico-agricolo, italiano.

Angelo, laureato in economia e commercio si dedica alla promozione del Centro cooperativistico; la moglie Franca (belga) è addetta a servizi sociali.

Franca ed Angelo sono entusiasti della loro donazione e alla vigilia della loro partenza per l'Africa hanno dichiarato:

« Anche nel tempo precedente il nostro matrimonio e nella stessa gioiosa giornata delle nozze tutti ci rivolgevano la domanda: « perché

andate in Africa? » La nostra risposta ormai era spontanea e pronta. « Ce l'abbiamo nel cuore da tempo questa chiara volontà di dare un po' della nostra vita a chi ne ha bisogno ». Ed è vero! Franca ed io maturiamo questo... segreto da quindici - sedici anni; ognuno per conto suo allevava in cuore questo meraviglioso progetto... Quando ci siamo incontrati è stato facile rivelarsi a vicenda anche su questo punto e subito abbiamo mosso, insieme, i primi passi per esaminare le possibilità di realizzare il comune impegno.

Si trattava di scoprire la via e lo strumento a noi più adatto e così è avvenuto l'incontro con la simpatica e grande famiglia della LVIA. Da sposi abbiamo capito che questa esperienza costituirà per noi una base solidissima per accrescere i piccoli valori già raccolti nella nostra comune bisaccia. Prevediamo ovviamente di incontrare non poche difficoltà di vario genere, ma siamo sicuri che la nostra vita familiare ne beneficerà.

Il nostro servizio accanto a chi è più povero e più sofferente di

# esperienza missionaria di famiglie aperte



Angelo e Franca, una giovane coppia Italo-belga, della LVIA (Associazione Internazionale Volontari Laici - Cuneo) sono da un anno nel Burundi e portano il loro contributo accanto agli indigeni di un Centro rurale e di Cooperazione. Sono con loro altri tre volontari.

I coniugi Gigli e Rosanna SIMONINI, di Vercelli appartengono alla Comunità di Volontari Laici LVIA (Cuneo) ed operano a Meki in Etiopia. Tornati in Italia, dopo 2 anni, per una breve vacanza, hanno nuovamente raggiunto l'Etiopia l'ottobre scorso.

noi e la nostra vita in una comunità più larga ci indurranno a più seri e più frequenti sforzi per attuare tutto il Vangelo.

Siamo impazienti e felici di esprimere la nostra partecipazione operosa per costruire un mondo più giusto.

E siamo convinti che il nostro non è un sogno o una facile utopia.

Finalmente a noi sembra che il nostro non sarà un gesto confinato a qualche anno, ma una volta rientrati in Europa, potremo proseguire la nostra modesta testimonianza e vorremo partecipare ad altri la sensibilizzazione circa i grossi problemi e situazioni che condizionano troppi nostri fratelli vittime di uno squilibrio ingiusto ».

\* \* \*

Gigli, meccanico e Rosanna, sarta, ambedue di Vercelli, sposi da oltre due anni, Volontari della LVIA presso un piccolo villaggio a circa 200Km. a sud d'Addis A-



beba, Meki lavorano in qualità di istruttori presso il locale centro professionale giovanile, con P. De Marchi, P. Ori...

La loro attività, paziente ed entusiasta, mira a rendere autonomi e protagonisti del loro avvenire i giovani della poverissima plaga.

Ecco un brano delle ultime lettere di Gigi e Rosanna:

«Noi siamo molto soddisfatti del nostro lavoro e ci troviamo bene sia con i missionari, sia con la popolazione. Gigi comincia ad «al-

levare» fra i ragazzi del Centro i futuri tecnici; li tiene sempre con lui sul lavoro, anche durante le vacanze.

Da un lato, con la pratica, imparano meglio, dall'altro si guadagnano gli spiccioli per la scuola dei prossimi mesi.

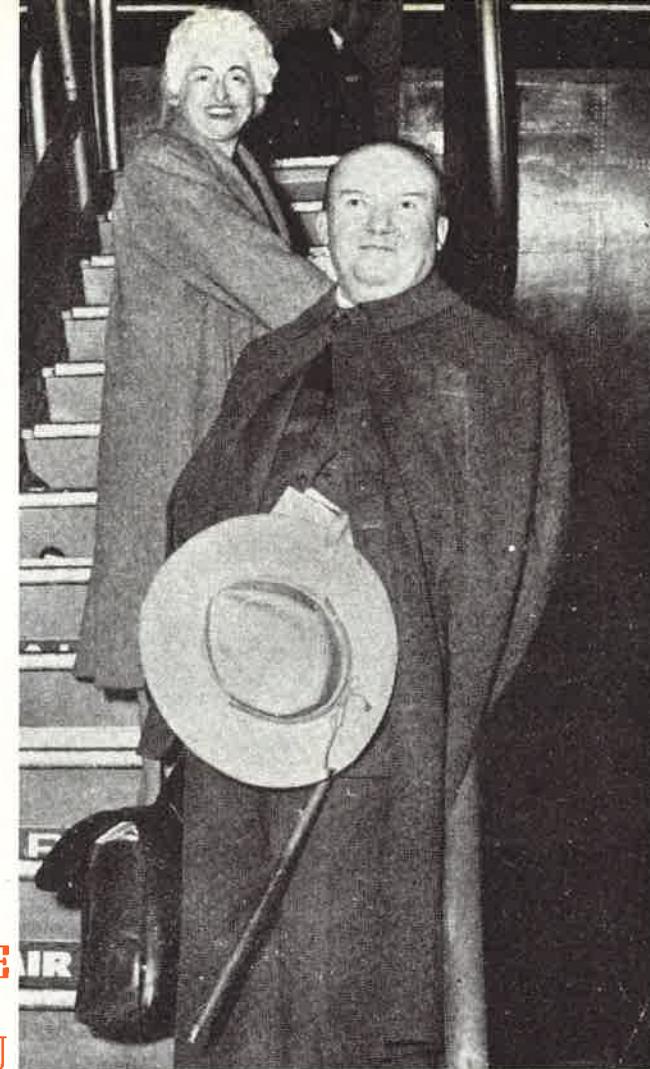
Noi siamo molto «uniti» e pieni di ottimismo e fiducia; andiamo avanti con la Messa quotidiana e con la lettura e riflessione sul Vangelo. La nostra piccola-grande famiglia vive in serenità!».



**A**ttilio Giordani, ancora da ragazzo, ha concepito la sua esistenza come una missione di fede, nello spirito di san Giovanni Bosco. Convinto militante e dirigente di azione cattolica, animatore geniale e infaticabile dell'oratorio salesiano di Milano, ha realizzato anche nella famiglia uno spirito di donazione. La sua casa, aperta a tutti, era centro di iniziative caratterizzate da un unico ideale: offrirsì a tutti con semplicità e disinteresse. L'operazione «Mato Grosso», che sensibilizza centinaia di giovani per gli Indios e i Campesini, ha trovato nella sua casa un centro e un orientamento. Con i suoi figli ha voluto partire anche lui, accompagnato dalla sua affezionata Noemi. Sembrava ringiovanito: era riuscito, a 59 anni, a imparare il portoghese e animava con il suo spirito le stazioni missionarie di Poxoreo e Campo Grande: visitava i lebbrosi, educava i ragazzi allo spirito di gruppo, insegnava alle maestre locali quel metodo di pedagogia dinamica vissuto nell'oratorio di Milano. Un attacco di infarto ha concluso una esistenza che ha conosciuto solamente l'ansia di donarsi senza risparmio, senza calcolo, in sicurezza di Fede.

Attilio Giordani tra le due figlie: Maria Grazia e Paola. Accanto la sua sposa Noemi.

**MADELEINE  
E RAOUL  
FOLLEREAU**



**HANNO ADOTTATO  
QUINDICI MILIONI  
DI LEBBROSI...**

Ecco la singolare, commovente storia di *due sposi* che hanno per figli quindici milioni di lebbrosi e tutti gli affamati del mondo.

Avete mai sentito parlare del «Vagabondo della carità e Apostolo dei lebbrosi» Raoul Follereau e di sua moglie Madeleine? Di lui certamente sì; di lei forse no. Ebbene guardateli nella fotocronaca di questo servizio: sono veramente simpatici!

Rose Dardenne — in R. F., il Vagabondo della Carità — scrive:

*Lui a quindici anni.* I libri sotto il braccio, una grazia raggiante sotto il volto rotondo, piccoli occhi avvolti in un grande sogno; grandi ribellioni nel cuore contro ogni ingiustizia, grandi idee in testa per rimediare e già una piccola Madeleine, sua coetanea, nel più segreto dei suoi pensieri. Questo è Raoul Follereau che nel 1918 cammina ogni giorno per le strade calme di Nervers, sua città natale.

L'amore tra tutti gli uomini, l'amore al posto di tutti gli odi, l'amore verso ognuno che piange, l'amore che riunisce e crea la felicità...

E' un sognatore? No. Lo vediamo passare immediatamente all'azione. Ha già conosciuto sofferenza e lavoro: suo padre è morto; egli ha dovuto interrompere gli studi secondari per entrare nelle scuole professionali, al fine di aiutare al più presto sua madre a capo dell'industria paterna. Poi c'è stata la prima grande guerra mondiale.

A guerra finita preparerà la laurea seguendo i corsi serali dopo il lavoro di ufficio. Farà un anno di filosofia all'Istituto Saint Cyr di Nevers, poi i suoi studi superiori a Parigi. Ma presto si parlerà di matrimonio: Madeleine e lui compiono i loro ventitre anni, ed essa è pronta a seguirlo in capo al mondo!

Dai quindici ai trentasette anni, aiutato, spalleggiato, a volte con-

solato, e sempre incoraggiato dalla sua ammirabile Madeleine, egli smuove cielo e terra, parla, scrive, scuote gli egoisti, risveglia i sonnolenti e riunisce i migliori in una « Lega d'Unione Latina » che ha lo scopo preciso di « difendere la civiltà cristiana contro tutti i paganesimi e tutte le barbarie ». Si tratta di scuotere l'opinione pubblica, di suscitare movimenti di carità, di risvegliare gli uomini all'amore dei loro fratelli.

Belgio, Italia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Austria, Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Antille, Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, Perù, Colombia, Bolivia, accolgono Raoul e Madeleine, ne ascoltano la parola infuocata:

« A coloro che non hanno sofferto, noi vogliamo parlare di quelli che soffrono... I veri criminali della vita eccoli: sono coloro che dicono Io, sempre Io!... Per essere felici occorre creare e donare la felicità ».

E il mondo in tutti i suoi migliori figli si risveglia alla carità. Per Raoul e Madeleine c'è l'avventura a volte paurosa. Come la traversata della Cordigliera delle Ande, sull'aereo di Mermoz, un Potez 25 dei tempi eroici, in cui Madeleine non poté trovar posto che sulle ginocchia di suo marito, il quale, esprimendo il suo stupore per le minuziose precauzioni prese da Mermoz prima della partenza, non senza una vena di umorismo, disse: « Non si muore che una volta sola ». Al che il pilota rispose: « Non si tratta di morire, ma di arrivare! ». O quella sera in cui il motore del canotto si fermò in mezzo alla Amazonia e Raoul e Madeleine tentarono invano di riguadagnare la riva remando con scatole di conserva; si incagliarono nei canneti, pullulanti di zanzare e di caimani.

Segue la parentesi della seconda guerra mondiale, durante la quale

Raoul e Madeleine furono continuamente braccati dai Tedeschi che cercavano l'autore degli articoli che definivano Hitler « volto dell'anticristo ».

1943: una grande idea germina nel cuore di Raoul. « Madeleine! Se ciascuno nel mondo, consacrasse almeno un'ora all'anno del proprio salario, reddito, o beneficio per sollevare gli infelici? Chi rifiuterebbe? Ti rendi conto della somma che si raccoglierebbe? ». E Madeleine: « Raoul, ciò che trovo di meraviglioso in questa idea, è che i poveri, essi stessi, potranno offrire un'ora della loro vita per gli altri infelici ».

La posta parte portando la bella idea a tutti gli amici lontani e l'auto ogni sera sfreccia velocemente per comunicarla a tutti i vicini. Ricchi e saggi gridano all'utopia. Ma già arrivano le risposte e, come sempre, sono i poveri, gli operai, gli ammalati, che rispondono per primi. In poco tempo si raccolgono

Incontro di tre grandi cuori ad una manifestazione di giovani a favore del TERZO MONDO: i coniugi Follereau e l'Abbé Pierre



duecentocinquanta milioni, che vengono subito distribuiti a più di cinquecento organizzazioni.

Intanto Raoul e Madeleine quando, sposi ormai da dieci anni, si accorsero di non potere avere bambini secondo la carne, si dissero: « Giacché non possiamo formarci una piccola famiglia, ci faremo una grande tribù! ». E decisero di mettere a disposizione dei lebbrosi di tutto il mondo le loro sostanze, la loro attività, la loro vita.

Per visitare i loro nuovi « figli adottivi » (quindici milioni), in quarant'anni, hanno fatto 32 volte a zig zag il giro del mondo, totalizzando solo per i viaggi in aereo, più di due milioni di chilometri.

Per procurare loro cibo, vestiti, medicine, hanno scritto lettere di fuoco ai grandi della terra e si sono fatti mendicanti per le vie del mondo. Monsieur Raoul, che ama definirsi « Vagabondo della carità », con la sua eloquenza e i suoi slogan travolgenti, con i suoi messaggi al mondo ed ai giovani in particolare, ha ormai conquistato oltre centocinquanta nazioni alla sua causa, ha raccolto centinaia e centinaia di milioni coi quali, con



« Mi vergogno di dormire senza incubi, quando milioni di esseri umani agonizzano nella solitudine più atroce! » (Raoul Follereau)



Ogni vocazione è una scelta: R. e M. Follereau hanno scelto i più poveri.

Premure più che materne di « maman Madeleine »



l'aiuto della scienza medica, ha debellato la lebbra, ha guarito oltre tre milioni di lebbrosi, ha dato vita alla « Giornata mondiale dei lebbrosi », che si celebra l'ultima domenica di gennaio ed è giunta col 1974 alla sua ventunesima edizione.

Sua moglie Madeleine, sempre silenziosamente presente al suo fianco, è l'angelo tutelare di tutta l'attività del marito; dividendo con lui ansie, fatiche, pene e consolazioni.

Nel 1965 R. Follereau ha dato vita all'operazione « Un giorno di guerra per la Pace », con un appello a tutti i giovani del mondo dai 14 ai 20 anni per una valanga di firme dirette all'O.N.U. nell'intento di ottenere che ogni nazione decida di prelevare ogni anno dal proprio bilancio quanto costa un giorno di armamento, destinandolo alla lotta contro la fame nel mondo. L'operazione ha avuto un vero successo: due milioni di firme! In un messaggio di ringraziamento alla gioventù del mondo R. Follereau così si esprimeva:

« DUE MILIONI! Siete due milioni, voi che avete chiesto a me «Un giorno di guerra per la Pace». Oggi, grazie a voi l'O.N.U. ne è ufficialmente informata e colpita. Seguendo l'esempio del Parlamento Italiano, tredici Capi di Stato hanno sollecitato l'iscrizione della vostra richiesta all'ordine del giorno della prossima Assemblea. Altri ventinove Governi ci hanno assicurato il loro appoggio ed inviato i loro auguri. Ogni Nazione dovrà assumere le proprie responsabilità. Sia che accetti o che rifiuti di dare « un giorno di guerra per la pace », tutti i popoli — e penso ai più sfortunati — lo sapranno. E nessuno sfuggirà al loro giudizio.

Due milioni! Siete due milioni voi, che mi avete risposto, che avete avuto fiducia in me e che mi avete

seguito. Pochi uomini, arrivati alla vecchiaia, avranno conosciuto senza dubbio questo orgoglio di essere come me amato e continuato da due milioni di cuori. Nessun onore può essere paragonato a questo...

Voi mi avete dato l'incarico ufficiale di parlare in vostro nome. Il che mi conferire il diritto — e il dovere — di parlarvi a mia volta. Questo significa meritare la vostra fiducia: consigliarvi e difendervi.

All'opera miei cari giovani!

Mentre i Grandi preparano il suicidio dell'umanità o si divertono a giocare a bocce nella stratosfera, la sconvolgente moltitudine dei Poveri si sforza di sopravvivere amandosi.

E' verso di loro che bisogna andare. E' per loro che bisogna combattere. Sono loro che dobbiamo amare.

Cercate uno scopo alla vostra vita?

Mancano nel mondo tre milioni di medici: diventate medici.

Più di un miliardo di esseri umani sono analfabeti: diventate insegnanti. Due uomini su tre non mangiano a sazietà: diventate seminatori e fate sorgere dalle terre incolte raccolti che li sazieranno.

I vostri fratelli hanno bisogno di voi: in qualunque disciplina diventate molto semplicemente, molto nobilmente degli « operai ».

Poiché ogni lavoro è nobile quando lo si appende ad una stella.

Diventate qualcuno per fare qualcosa.

Rifiutate di mettere la vostra vita su un binario morto: ma rifiutate anche l'avventura in cui la parte dell'orgoglio è più grande di quella del servizio.

Denunciate, ma per esaltare! Contestate, ma per costruire! Che

perfino la vostra rivolta stessa e la sua collera, siano amore!

Costruite la felicità degli altri. Il domani avrà il vostro viso!

Il mondo sta diventando disumano: siate uomini! ».

In una delle non poche udienze private, il 4 luglio 1964, Papa Paolo VI ebbe per Raoul e Madeleine Follereau segni notevoli della sua stima e benevolenza,, così concludendo: « Continuate a percorrere il mondo per diffondere il messaggio



**Il bacio affettuoso di « papà Follereau » ad una bambina durante un trattenimento familiare nella Casa della Fraternità Giovanile dei Padri Somaschi al Fioccardo di Torino**

**La felicità di papà Follereau nel ricevere un vistoso assegno, frutto della campagna svolta dalla gioventù del Fioccardo a Torino in occasione della « X Giornata Mondiale dei Lebbrosi »**



Madeleine e Raoul Follereau con l'amico Adriano, che la lebbra ha reso cieco.



Una ragazza lebbrosa a braccetto di papà Follereau

**Abbraccio caloroso ad un relitto umano che però ha cervello, cuore e l'anima di figlio di Dio**



di autentica carità e portate ai vostri cari figli, i lebbrosi, la Benedizione del Papa e il suo amore ».

I coniugi Follereau sono entusiasti e devoti dell'incendiario della Carità che fu S. Girolamo Emiliani; amano i Padri Somaschi che hanno conosciuto a Torino - Fioccardo e i giovani affidati alle loro cure pastorali, che onorano della loro stima, del loro affetto e con visite cordiali quando passano da Torino.

Scouts e Guide del Fioccardo e i giovani della Casa della Fraternità, diretti dai Padri Somaschi, hanno dato vita nel Natale del 1962 a Torino alla « GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI », raccogliendo milioni per la causa dei Lebbrosi, suscitando idee buone fra tanti coetanei disorientati.

Un giorno, dopo una delle tante conferenze di R. Follereau, un giovane gli scrisse:

« Le scrivo per ringraziarLa; per ringraziarLa di una cosa troppo difficile da spiegare; per questo non Le dirò che qualche parola.

In Lei ho scoperto che c'è Dio: prima non l'intravedevo che quando lo strato di nebbia che oscurava la mia anima, si diradava un po'; ma ora è un sole che mi riscalda il cuore, e questo sole è penetrato in me nel momento in cui Lei e Sua moglie entravate nella sala... ».

L'AMORE non ha finito di suscitare dei TESTIMONI.

P. Renato Bianco

# il movimento

## Equipe Notre Dame

Dal 7 al 9 dicembre u.s. quindici coppie di sposi si sono incontrate nella nostra casa di spiritualità di S. Mauro Torinese. E' stato in questa occasione che ho potuto conoscere più a fondo il movimento delle « Equipe Notre Dame ».

E' nato a Parigi verso il 1938. Alcuni giovani sposi si ritrovarono assieme all'Abbè Caffarel per cercare un modo autentico per vivere da cristiani la vita coniugale e familiare. Iniziarono la prima esperienza di piccole comunità, che chiamarono « équipes » e che misero sotto la protezione della Madonna (Notre Dame). Dopo nove anni i gruppi di coppie si erano moltiplicati. Si avvertì allora la necessità di una struttura che aiutasse questi gruppi di coppie a costituire piccole comunità fra loro.

All'inizio del 1970 c'erano nel mondo 3.550 équipes, raggruppati oltre 20.000 coppie.

Nella zona di Torino due « settori » riuniscono circa 40 équipes. Quelle con cui ho avuto contatto a Villa Speranza appartenevano a diversi settori di Torino e provincia.

Valentino e Pierangela Castellani, ci hanno parlato della vita dell'équipe di Torino: « a noi sembra

che l'aspetto fondamentale che guiderà lo sviluppo dell'E.N.D. a Torino, sia la coscienza comunitaria che si è venuta a formare in molti "équipers" negli ultimi anni. Il movimento si è trasformato nella coscienza di molti, da "movimento di spiritualità coniugale", in una vera e propria esperienza di Chiesa, in una comunità che, essenzialmente comunione di persone, non è per questo meno reale ».

Questa esperienza di Chiesa si sviluppa con la costante riflessione sulla Parola di Dio e con la preghiera comune. Per questo ogni « équipe » (formata di 5/6 coppie) si ritrova insieme ogni settimana per ascoltare la Parola di Dio e per pregare; mensilmente si riuniscono tutte le « équipes » del settore per una giornata di ritiro spirituale. Ad un certo punto si è sentita naturale la necessità della celebrazione eucaristica e così, in molte équipes, la riunione settimanale ha come culmine la Messa.

Fare esperienza di Chiesa non significa fare un « ghetto ». Per questo le « équipes » sentono e vivono i problemi della chiesa locale.

Ho potuto leggere sull'agenda di una famiglia con 6 figli gli impegni serali (che vengono cioè dopo il la-

voro quotidiano): c'è da rimanerne ammirati. « Incontro con i fidanzati per il C.P.M.; incontro con un gruppo di giovani che vuole pensare alla famiglia partendo dai fatti; incontro con un gruppo di sacerdoti interessati alla pastorale prematrimoniale; partecipazione alla commissione diocesana « catechesi-famiglia ». Per sopportare un impegno così carico, senza farlo pesare a scapito dei sei figli, dall'agenda settimanale sono stati tolti il cinema, il teatro, i concerti. « Abbiamo la convinzione — dice lui — che se noi fossimo « chiusi », dedicati solo alla famiglia, se, in altre parole, mettessimo la famiglia in primo piano, impoveriremmo non solo noi, ma anche i nostri figli. Così, invece, essi con noi maturano la nostra stessa sensibilità: nell'impegno, nel servizio agli altri, nella coscienza della responsabilità sociale. L'amore che noi due ci portiamo serve ai nostri figli. La nostra è una famiglia felice ». Quest'ultima affermazione potrebbe essere la risposta più efficace ai dubbi di quelle coppie che considerano ideale il detto « lavoro e famiglia ».

P. Beneo Felice



Molte Equipes hanno sentito la necessità di mettere al centro delle loro riunioni la celebrazione dell'Eucarestia per una esperienza più profonda di Chiesa



Una Equipe Notre Dame riunita per la riflessione sulla parola di Dio

Ci siamo conosciuti per telefono e per telefono abbiamo combinato il nostro appuntamento con Italo P. di Ivrea, dove una ventina di famiglie stanno facendo un'esperienza tutta particolare.

Sono arrivato ad Ivrea e, alla stazione, ho trovato Pierluigi che mi attendeva per farmi da guida. Viale Kennedy, infatti, è in periferia. Ci sarei arrivato anche da solo, ma...; proprio da questa finezza ho incominciato a capire l'atmosfera di quel gruppo di famiglie, appartenenti al movimento dei Focolari.

Due case nuove, affiancate. La idea era venuta a Fedele T., nel giorno del matrimonio della figlia di Italo: « perchè non si potrebbe trovare un condominio dove andare a vivere in diverse famiglie, per poter fare un'« esperienza più intensa di gruppo? ». Un impresario edile, amico, stava proprio terminando due condomini per otto famiglie: era quello che si desiderava. Qualche appartamento era già prenotato: ne rimanevano cinque liberi.

Fu proprio qui che mi incontrai con tre famiglie, libere in quel sabato. Così ho conosciuto la famiglia di Fedele e Maria Teresa T. con due figli, Luca e Laura; Alfio e Rita con P. Alberto e Andrea; Pierluigi e Maria Giulia L. con Elisabetta, Lucia e Giovanni. Tre coppie di sposi giovani. Gli appartamenti di Pierluigi e di Alfio danno sullo stesso pianerottolo. Entriamo in quello di Alfio. In una stanza ci sono 7 bambini intenti, alcuni a costruire un fortino, altri, i più piccini, compongono con dei dadi alcune figure. « Le porte qui sono sempre aperte — mi dice Alfio — e i bambini non fanno più tanta distinzione tra casa loro e quella dei

# FAMIGLIE NUOVE

vicini ». Ci sediamo nel salotto e ascolto la storia di questo gruppo di famiglie d'Ivrea.

Tutto nacque una decina d'anni fa, quando Italo e Giacomina conobbero il movimento dei focolari. Capirono che dovevano realizzare il comandamento della carità con Piergiorgio e Simonetta, una coppia che abitava vicino a loro. « Ci completavamo a vicenda — dice Italo — io e Piergiorgio: non solo perchè lui era un impiegato, di famiglia benestante e io operaio, ma anche perchè i nostri caratteri erano tanto diversi. Io cercavo di vedere le cose con i suoi occhi, con la sua mentalità e altrettanto lui e in tal modo andavamo arricchendoci l'uno dei valori dell'altro. Così pure Giacomina e Simonetta ».

« C'è molto da fare in casa, racconta Giacomina, — ma mentre una volta consideravo tempo perso quello che non dedicavo ai miei ora ho capito che anche gli altri prossimi sono mia famiglia e faccio il possibile per aiutarli. Naturalmente il mio primo dovere è in casa: ma ho visto che se sono veramente nella carità, arrivo a fare tante cose e cerco perciò di non dire mai di no a nessuno. Ci aiutiamo molto tra noi mamme: ad esempio, Simonetta insegna il francese alle mie bambine. Un altro aiuto prezioso è quello che ci scambiamo perchè ciascuna riesca ad andare alla Messa quotidiana: anch'io per tre mesi, quando aspettavo Gabriele, avrei perso la Comunione, se non mi avessero accompagnata ogni giorno in macchina ».

Così è cominciata ad Ivrea l'avventura divina di queste famiglie, che hanno deciso di vivere insieme il Vangelo.

Un aspetto interessante che vengo a conoscere dalla loro testimonianza, è quello della « comunione dei beni materiali ». Mentre par-

Un gruppo di FAMIGLIE NUOVE di Torino a Villa Speranza per l'incontro mensile. Esse appartengono al movimento dei Focolari, nato a Trento nel 1943 per opera di Chiara Lubich e che è ormai diffuso in tutto il mondo. La spiritualità di questo movimento ha come base la preghiera di Gesù « che tutti siano uno » e il comandamento dell'amore.



Ogni settimana queste famiglie si ritrovano per un confronto della loro vita con la Parola di Dio e uno scambio di esperienze

liamo ne ho una conferma pratica. Entra Marco, l'inquilino di sopra, (che fa parte dell'Equipe Nostre Dame) e stacca dal suo libretto un assegno di 140.000 lire. « Vede, mi dice Pierluigi — io devo pagare subito la mia quota per l'asfalto davanti a casa; siccome in questo momento non me le trovo, Marco gentilmente me le presta ».

Il superfluo è messo a disposizione della comunità e prima di acquistare, per esempio, un cappellino si chiede alle altre mamme se l'hanno e se a loro non serve. Gli indumenti e le scarpine dei bambini sono messi in circolazione; quando sono diventati troppo stretti e sono ancora in buono stato. « Mentre prima compravamo tutto quello che ci piaceva — dice una mamma — adesso abbiamo capito che i soldi li riceviamo in amministrazione da Dio e che un giorno ci verrà chiesto come li abbiamo spesi ».

Questo gruppo di « famiglie nuove » è aperto a tutti i problemi della Chiesa. « Da quando ci siamo prefissi di mettere il Vangelo a base della nostra vita, ci siamo trovati improvvisamente nella possibilità di donare molte cose agli altri: prima, invece, pur avvertendo il peso di tanto vuoto nella società, mi sentivo inutile. Ora il Vescovo stesso ci ha affidato le famiglie d'Ivrea e teniamo incontri per una quarantina di esse ». E' l'amore che lega queste famiglie; ma è il dolore che prova e fa maturare l'amore.

Proprio in questi ultimi mesi due di queste famiglie, quella di Alfio e quella di Fedele, sono state visitate dal dolore. Prima si è ammalato Fedele e quasi contemporaneamente Alfio. Ognuno di loro mi racconta come hanno accettato questa prova, tanto più dolorosa in quanto le mogli, con i bambini piccoli, si sono trovate a dover

sbrigare tante cose di cui prima si occupavano i mariti e in più si aggiunse una malattia con conseguente ricovero all'ospedale di Luca, il figlio minore di Fedele.

«Ebbene — affermano — è stato proprio in queste circostanze che abbiamo sperimentato e ci siamo accorti quanto profondo fosse il legame tra noi».

In particolare Alfio, che dovette essere trasportato da Ivrea all'ospedale di Torino per un intervento molto delicato, dice di non aver quasi sentito il dolore post-operatorio, perchè avvertiva che quel suo dolore gli era quasi « sottratto » dagli amici che venivano a trovarlo. A volte, e questo lo conferma anche Fedele) in camera sua si sono trovate fino a 14 persone, tanto che i suoi compagni di malattia, gli chiedevano come mai avesse tanti amici a Torino. L'inconveniente della lontananza della famiglia che costituiva per Alfio all'inizio una preoccupazione, si è trasformato in una nuova occasione per mettere alla prova l'amore scambievole. Infatti c'era sempre chi accompagnava la moglie a Torino la sera e chi l'andava a riprendere al mattino per andare a lavorare. Ai bambini provvedevano i vicini di casa, come Maria Giulia e Pierluigi e Marco. Li portavano a scuola, li andavano a riprendere, poi nel pomeriggio li facevano giocare. A questo punto Fedele interviene dicendo che Pierluigi è stato un cavallo da tiro e da corsa, a secondo delle occasioni, « avrà fatto in quel mese più di 2000 chilometri! ».

Rita, che ha ascoltato con attenzione il marito, mi dice che lei si trovava in un momento difficile della vita, in cui le era diventato duro « il credere ». Ebbene, è stata questa dimostrazione di amore di tanti fratelli che mi ha aiutata ad uscire dalla prova e a credere nuovamente all'amore di Dio e dei fratelli ».

P. Felice Beneo

Ad Ivrea un gruppo di FAMIGLIE NUOVE abitano in due condomini vicini. Al balcone dell'appartamento di Alfio P. anche la famiglia di Pierluigi L.



I bambini di queste famiglie crescono in un ambiente in cui « respirano » il Vangelo e l'amore scambievole. Un papà e una mamma portano a passeggio anche i bambini di altre famiglie

## ESPERIENZE



Brogliano, incontaminata isola di verde al limite della mistica Umbria

# BROGLIANO RESIDENZA COMUNITARIA ESTIVA PER FAMIGLIE APERTE

« Questo luogo che tu hai scelto non è un albergo, nè una pensione: è una Casa che la Provvidenza ti apre, perchè tu possa fare un'esperienza di vita, assieme ad altri amici, che con te divideranno il tempo »: questo lo slogan programmatico scritto in ogni stanza del soggiorno estivo diretto dai Padri Somaschi a Brogliano (900 m.), località sul confine tra l'Umbria e le Marche, a mezza strada tra il passo di Colfiorito (Perugia) e Serravalle del Chienti (Macerata).

Fausto e Danilo (12 e 13 a.), Paolo (8 a.), Bruno (10 a.) e Domenico (10 a.): al termine dell'anno scolastico questi ragazzi, chi per un motivo chi per l'altro, a casa non li attendeva nessuno. Allora dall'Istituto pedagogico « MIANI » di Belfiore di Foligno sono saliti nella residenza estiva di Brogliano.

Un dormitorio, per la generosa munificenza di un caro amico e benefattore, fu trasformato in sei stanze per famiglie, comode e funzionali.

Queste camere ed altre già esistenti ci hanno dato modo di ospitare contemporaneamente una dozzina di famiglie al completo di genitori e figli. Un centinaio di persone — tra grandi e piccoli — hanno potuto beneficiare nel periodo estivo di un ambiente così singolare.

Così Fausto e Danilo, Paolo, Bruno e Domenico non si sono sentiti soli, ma circondati dall'affetto di tutti i loro coetanei, di brave mamme e veri papà. E' stata una magnifica esperienza di pastorale familiare e giovanile.

Era bello vedere alle volte papà e mamme quasi dimenticare i loro figlioli, per interessarsi più da vicino ai problemi dei nostri ragazzi, portarli a pescare nei fiumi vicini o in gita in località turistiche o ai divertimenti di Spagnolia (la città della domenica per i ragazzi, vicino a Perugia).



Via vai di gitanti in cerca di serenità e di aria balsamica nei giorni di festa

L'accogliente parco dei giochi



Momenti meravigliosi e ricchi di preghiera furono i *raduni*, organizzati con la collaborazione di tutti, per raccontarci alla sera, attorno al fuoco, le esperienze vissute, le *assemblee liturgiche* attorno all'Altare per l'ascolto ed il nutrimento della Parola di DIO. L'esperimento è riuscito in pieno. I nostri ragazzi hanno dato e ricevuto nello stesso tempo.

Ma lasciamo la parola ai nostri ospiti.

« Il soggiorno a Brogliano, incontaminata isola di verde al limite della mistica Umbria, non poteva essere più sereno e tonificante. (Palermo Antonio da Roma).

« Nous emportons en Belgique un bon et agréable souvenir de notre séjour à Brogliano. (M<sup>me</sup> Giarnot del Belgio).

« Un brevissimo soggiorno, ma quanto basta al ricarica spirituale e fisico, nella contemplazione di quanto di più bello in natura rispecchia la grandezza di DIO. (Fedora Prospero di Foligno).

« Un breve soggiorno trascorso in luoghi ancora incontaminati ed in compagnia di persone con le quali è immediato il dialogo, la collaborazione; un ritrovarsi in circostanze ed ore determinate con la netta impressione di costituire una piccola comunità, lontana dal frastuono e dagli assilli della vita quotidiana, in breve, un ristoro fisico e soprattutto spirituale: questo è Brogliano. (Dr. Roberto Battisti di Roma).

« E' un posto fuori del tempo dove i giorni scorrono pieni di pace e con il cuore leggero, di chi sente veramente di far parte di questa fratellanza umana. Veramente si esce più buoni da questa esperienza a contatto con la natura che solo Brogliano sa offrire. (Sassi Francesco e Memmena di Bastardo, Perugia).

« La più grande cosa che ho capito è stata l'amicizia. I miei amici di Brogliano non formavano un gruppo ristretto e non lasciavano fuori nessuno, come avviene al mio paese; essi aprivano la loro amicizia a tutti: non esisteva così il privilegiato; eravamo tutti uguali». (Letizia, anni 12 da Belfiore).

Quando si parla il linguaggio dell'amicizia tutti ci capiamo anche se, di diverse nazionalità, non conosciamo la lingua.

« Nous nous sommes très bien compris, malgré que nous n'avions pas la même

langue, et ceci grâce à la bonne volonté de chacun». (Mad<sup>lle</sup> Martine de Bruxelles).

Tutti hanno potuto aggiungere un anello « alla catena dell'amicizia », che così diventa senza confini.

« C'est donc ainsi que nous avons ajouté des maillons à la chaîne de l'amitié qui de lors devient internationale ». (M<sup>lle</sup> Defrance di Bruxelles).

L'amicizia porta a nuove conoscenze.

« Ho passato giorni felici insieme a Fausto e Danilo ho fatto nuove esperienze e ho trovato nuovi amici e amiche; ho imparato nuovi giochi che non conoscevo ». (Renzo Belardinelli da Torino, anni 14).

« Siamo state in un mondo di gioia ed abbiamo stretto nuove amicizie ». (Assunta, Antonella Petasecca - gemelle di anni 12, Bevagna).

Si era così formata veramente una famiglia!

« Quando arrivai non ebbi la stessa impressione. Mi pareva che non si conoscessero gli ospiti tra loro. A Moena, sulle Dolomiti, dove fui l'anno scorso, era più facile amalgamarsi, perchè eravamo tutti Tarantini. A Brogliano erano di diversa provenienza, ma è stato ugualmente sentito lo afflato della Comunità. La cuoca è stata per me molto cara; ho apprezzato le sue capacità, la sua sveltezza e, soprattutto la sua bontà ». (Lina D'Amato).

In una comunità tutti debbono « sentirsi famiglia » e partecipare alle gioie e tristezze di tutti.

Simona (II Liceo Classico), figlia della nostra brava cuoca Lilianna, compiva i diciotto anni. Festa grande per Simona, festa grande per la famiglia di Simona e festa per tutti. Ed ecco la sera del 23 Agosto oltre cinquanta persone, si radunano intorno a Simona per consumare una cena ben preparata e brindare tutti con champagne di qualità, mentre venivano spente le tradizionali candeline, diciot-





to candeline..., tutte d'un fiato!

« La gioia di vivere, scrive *Simona*, è nel mio cuore giovane e pieno di speranze, di aspettative, di fiducia nel domani, in quel domani tanto vasto ed incognito che è il mio futuro di giovane donna che si lascia definitivamente alle spalle la fanciullezza e l'adolescenza e con passo timido ed insieme spavaldo, con slancio gioioso ed insieme con trepidazione, fa il suo ingresso simbolico tra gli « adulti ».

« Sono felice, continua *Simona*, di aver compiuto proprio qui a Brogliano i miei 18 anni, di aver festeggiato un giorno così bello e gioioso in mezzo a questa natura ridente e meravigliosamente perfetta, dove l'amore e la vicinanza con Dio si sentono più che mai ».

*Simona dice ancora*: « ringrazio profondamente tutti coloro che insieme ai miei parenti e ai miei amici mi hanno fatto sentire il loro affetto e coloro che hanno permesso a me e alla mia famiglia di ricordare con tanta gioia questo giorno, pur essendo lontani dalla nostra casa ».

\* \* \*

*L'ora del ritorno alle proprie occupazioni si avvicina. Il lavoro monotono quotidiano li attende. Una breve pausa ancora ed una riflessione gioveranno per riprendere il lavoro con più serenità.*

« Ritorniamo nella nostra casa per riprendere con nuove energie, ma soprattutto con lo spirito più pronto ad affrontare i sacrifici quotidiani, più disposti ad accogliere la parola di Dio e ritrovarsi nel suo amore, grazie all'ambiente particolarmente suggestivo di Brogliano ». (*Petasecca Donati Teresa e Amedeo da Bevagna*).

*Ma qual'è stata la più bella esperienza del soggiorno di Brogliano?*

« L'esperienza più bella di questi giorni trascorsi tra il silenzio e la pace, è stata la

comunicazione di vita con gli altri; ci siamo sentiti uniti in Cristo in ogni momento, nella preghiera e nei momenti di gioiose risate e scherzi ». (*Petasecca Teresa da Bevagna*).

« Ho ritrovato il meglio di me stessa. La pace e la serenità che qui regnano sovrane mi hanno aiutato a riflettere e a riaprire quel colloquio con Dio da tempo trascurato. Parto distesa e tranquilla, ma soprattutto spiritualmente più forte, capace di accettare e apprezzare quello che il futuro mi riserva ». (*Bruna Pizzi da Bastardo*).

« Oggi in chiesa pensavo al mio ritorno a casa. Mi è venuto in mente che purtroppo la vita non è fatta sempre di gioia: ci sono anche le cose tristi e quindi mi sono proposta di meditare e ripensare a Brogliano e a tutto ciò che ho trovato quassù » (*Io- ne Brisighelli di Milano*).

« Prendendo parte alle cerimonie religiose mi sono sentita più vicina a Dio, Creatore di tutte le cose ». (*Giulia Blasi di Forlì*).

« Il ricordo migliore del mio sereno soggiorno a Brogliano, oltre all'autentica bellezza naturale, è il senso comunitario e fraterno di vita che vi aleggia ». (*Graziella Raponi di Foligno*).

« Il soggiorno a Brogliano mi ha chiarito il vero significato di comunità cristiana, nel senso che lì, a Brogliano, ho visto attuato il genuino amore fraterno. Quelle confidenze con gente che forse non incontreremo mai più nella vita; quello scambio di esperienze gioiose e dolorose che servono a corroborare gli spiriti; quel preparare insieme canti e preghiere per la Messa; quell'aiutare in cucina, nei momenti di punta, così spontaneo, da parte di molte signore; quello sforzarsi insieme di capire e di farsi capire da Martine e da M.me Giarnot in lingua francese; quel dividere all'aperto, intorno al fuoco, a 50 persone, pochi chili di agnello arrostito sulla brace, che



## BROGLIANO RESIDENZA COMUNITARIA ESTIVA PER FAMIGLIE APERTE



dovevano servire a tre famiglie, che ne avevano avuto l'iniziativa; tutto questo è stato bellissimo e mi ha spiegato cosa significa essere fratelli». (Lina D'Amato - Torsella di Taranto).

*Ma il ricordo più bello che gli ospiti porteranno con loro, saranno i volti dei nostri ragazzi.*

Ninfolo Renato non si è dimenticato di nessuno. Arrivato a Taranto, ha inviato a tutti i ragazzi dell'Istituto oltre al buon caffè della sua torrefazione, un autentico orologio veramente bello, che spacca le ore.

« Il contatto con i ragazzi amorevolmente assistiti dai Padri Somaschi mi ha molto arricchita e maturata ». (Pizzi Bruna di Bastardo).

« Penserò moltissimo Fausto e Danilo, a Paolo, Domenico e Bruno. Li terrò nel mio cuore come se fossero miei figli. Sono certa che pensando a loro mi servirà ad essere più buona ». (Ione Brighelli).

*Ed ecco una speranza.*

« Spero che nella mia vita ci siano tante « Brogliano »: perchè qui ho ritrovato veramente me stesso a contatto diretto con la natura e accanto a ragazzi orfani, tanto bisognosi di amore. Spero di portare con me i loro sorrisi, la loro esuberanza e quegli sguardi, a volte smarriti, alla continua ricerca di un volto amico, di una carezza o di un gesto d'amore ». (Dott. Mario Luchetta di Foligno).

\* \* \*

*E' arrivata l'ora della partenza.*

In tutti c'è un malcelato dispiacere di lasciare un posto tanto bello ed una segreta speranza di rinnovare l'anno venturo l'esperienza.

Una stretta di mano, qualche abbraccio e soprattutto un caloroso arrivederci!... E tanti, tanti ringraziamenti ai Padri Somaschi che hanno saputo scegliere questo luogo e che hanno cercato di se-

guirci con amore e preghiere ». (Petasecca Teresa).

« Vorrei poter esprimere tutta la mia gratitudine ai Padri dell'Istituto «MIANI». — Quassù ho potuto ritrovare me stessa. Ringrazio Dio ». (Ione).

« Grazie... anche per la profumata cucina (Latini Ottavio) e per il vitto ottimo ed abbondante (De Blasi). Debo aggiungere un elogio ai Padri per il trattamento paterno e sincero riservato agli orfani ». (Latini).

« Un grazie di cuore... e un augurio che questa brillante iniziativa duri per lunghi anni ». (Luchetti).

« Sono infinitamente grata a tutti coloro che con il loro contributo hanno reso possibile questo soggiorno ricco di belle esperienze ». (Pizzi).

« Grazie a tutti i bambini che hanno contribuito con le loro grida gioiose a rendere piacevole il nostro soggiorno ». (Silvana e Guerriero Tiburzi).

« Ci si accomiata con negli occhi una visione consolatrice e distensiva, quale è quella offerta dagli ameni dintorni; ci si ripromette di ritornare e soprattutto si formula l'augurio che il luogo possa a lungo conservarsi intatto per consentire al maggior numero di persone possibile il ripetersi di un'esperienza così utile e bella ». (Battisti).

« E' terminata la mia breve parentesi di Brogliano. Mi sembra di aver fatto un buon rifornimento - Deo gratias. Un grazie per la fraterna ospitalità. - Un augurio di poter venire ancora! (D. Giovanni Busco di Frascati) ».

Con queste parole, terminiamo il nostro servizio da Brogliano inviando a tutti gli amici, ospiti del soggiorno i saluti di fr. Supino, di p. Roberto, p. Lanotte, dell'educatore Pietro, della famiglia Rossano, Liliana, Simona e Letizia.

**P. Luigi D'Amato**



# sarebbe un'esperienza meravigliosa...

**NOVELLA**

La casetta nuova lungo la provinciale era quasi ultimata e Guido vi passava tutto il suo tempo libero, come un supplemento di ore straordinarie al lavoro degli operai, ansioso di vederla finita in ogni particolare, compresi la sistemazione del giardinetto e la verniciatura dello steccato che lo recingeva.

Progettata e sognata per lunghi mesi e costruita a furia di economie e sacrifici, quella casetta rossa a due piani, con un fazzoletto di terra intorno, pareva a Guido un meraviglioso castello e non si stancava di ammirarla entusiasta, immaginando con gioia quando l'avrebbe abitata con Elvina. Già vedeva con la mente la disposizione dei mobili, le tendine chiare alle finestre, i gerani sul balcone, e lei che sfaccendava canticchiando. Perchè Elvina era la sua ragazza e quella casa il nido preparato apposta per accoglierli sposi.

Le nozze, che dovevano essere celebrate in primavera,

erano state per varie ragioni rimandate a settembre e benchè si fosse solo in aprile Guido aveva già iniziato il conto alla rovescia in attesa del fausto giorno.

La promessa sposa, impaziente ella pure tanto di sposare il suo Guido che di andare nella casa nuova, lavorava giorno e notte a cucire e ricamare, aggiungendo capo su capo al già dovizioso corredo.

Ma un giorno accadde qualcosa che cambiò di punto in bianco tutti i precedenti progetti.

Annunciato qualche giorno prima da volantini scritti a mano, arrivò in paese un gruppo di giovani, una decina fra ragazzi e ragazze, che improvvisatisi straccivendoli passavano di casa in casa chiedendo ferri vecchi, stracci, giornali; qualunque cosa che fosse inservibile.

Si offrirono poi di ripulire solai e cantine, ringraziando prima di essere ringraziati e ammucciarono ogni cosa in

un cortile coperto, messo a loro disposizione da un giovane del paese che già conosceva lo scopo di tutto ciò. Entrarono anche nell'officina di riparazioni ove Guido lavorava col fratello e si fermarono a rispondere alle sue domande circa quella loro attività di cui egli aveva vagamente sentito parlare.

Erano studenti, operai, impiegati d'ambo i sessi, che raccoglievano tutta quella roba per aiutare il Terzo Mondo. Ed erano tanti, disseminati nelle città, nei paesi, nelle borgate di campagna, un po' ovunque, a chiedere quello che di solito si getta via; è tutta quella merce, inutilizzabile altrimenti, veniva cambiata in denaro a favore di chi non ha nulla e muore di fame.

Guido li ascoltava sempre più stupito e quando lo invitarono alla riunione di quella sera nel salone parrocchiale, promise che non sarebbe mancato.

« Non ne ho voglia, vacci da solo » gli rispose Elvina quando egli, dopo una sommaria pulizia e quattro bocconi di cena, era passato a prenderla. E poichè lui insisteva, la ragazza s'indispettì:

« Ho altro per la testa io, che pensare a queste storie. Ma tu vai, vai, che diamine, se t'interessa tanto... ».

« Va bene, ciao. A domani » e se ne andò pensoso. Non si sentiva proprio di chiamarle storie, oppure sì, erano storie ma vere e tanto tristi. Elvina non vedeva altro che le proprie cose; il lavoro, il guadagno, il corredo, i preparativi, niente altro importava per lei che non fosse inerente alle sue prossime nozze.

Del resto fino a ieri era stato così anche per lui. La sua ragazza, il lavoro, la casa da arredare. Tutti i pensieri, le preoccupazioni, i progetti, tendevano a un'unica meta, la data del loro matrimonio. Erano due bravi ragazzi che desideravano formare una famiglia, vi si preparavano anche materialmente nel miglior modo possibile e Guido si sen-

tiva fiero di quanto era riuscito a fare.

Fino a ieri. Ma oggi qualcosa era cambiato nel suo intimo, e nella sua mente era tutta una ridda di pensieri assai diversi dai soliti.

Aveva visto qualche volta alla televisione, le notizie filmate della guerra del Vietnam, della carestia in India, delle alluvioni chissà dove e non ci aveva mai fatto caso, come di avvenimenti lontani che non lo potevano interessare affatto. Tragedie alle quali l'uomo singolo non poteva opporre niente nè portare alcun rimedio.

Ma ora il sentirne parlare così da vicino, da ragazzi come lui, gli faceva un effetto strano. L'entusiasmo e le parole di quei giovani avevano messo addosso la voglia di saperne di più al riguardo e quando sedette in un angolo dell'ultima fila, anche il rifiuto di Elvina, di cui si era quasi offeso, gli tornò gradito. Aveva bisogno di essere solo, solo con i propri strani pensieri, solo con i nuovi sentimenti che sentiva nascere in sé.

I giovani presenti nel modesto salone erano forse una cinquantina, oltre ad un gruppo di ragazzetti che avevano occupato i primi posti attirati dalle filmine in programma.

A turno parlarono due giovanotti e dissero dei paesi sottosviluppati, di queste popolazioni che vivono nella più nera miseria, dei tanti bambini che muoiono di fame. Spiegarono come questa gente abbia bisogno di abitazioni più decenti, di scuole, di ospedali e come non sia sufficiente per essa un aiuto sporadico, ma sia necessaria un'assistenza continuata nel tempo, per insegnare loro a costruire, a lavorare, a bastare a sé stessi. La proiezione di filmine, commentate da una signorina completò il quadro prima descritto, strappando all'uditorio esclamazioni di doloroso stupore.

Guido seguì ogni parola con estrema attenzione ed an-

cor più intimamente colpito da quelle insospettite rivelazioni, si trovò a spaziare con la mente in più vasti orizzonti. Ciò che aveva creduto e stimato fino allora suo legittimo diritto, gli si mostrò ad un tratto il colmo dell'egoismo. Egli aveva sempre e solo pensato per sé, al proprio benessere presente e futuro, come se l'universo fosse tutto lì, chiuso nel suo piccolo mondo. Qualche cento lire di elemosina nelle varie occasioni, qualche piccolo favore a chi aveva d'attorno e basta. Mai l'aveva sfiorato il pensiero che altri, pur lontani e sconosciuti potessero attendere il suo aiuto. Si giudicò gretto ed egoista e sentì vergogna di sé stesso.

Lo scosse la voce dell'oratore. Un altro giovane stava ora annunciando la prossima partenza di volontari, fissata per la metà di maggio.

« Del nostro gruppo siamo una decina, ma ci manca ancora qualcuno. Avremmo bisogno di un meccanico che venga con noi, un bravo meccanico per la riparazione degli automezzi, tanto indispensabili nel nostro futuro lavoro ».

Il pensiero di Elvina, delle nozze ormai prossime, della casetta nuova, sfiorò la mente di Guido. Ma fu questione di un attimo, indi l'adesione pronta, sincera, più forte d'ogni ostacolo.

« Se conoscete qualcuno... » proseguì l'uomo sul palco.

Guido non lo lasciò finire, si alzò d'impeto:

« Vengo io con voi ».

\* \* \*

« Devi essere ammattito, — ripeteva Elvina irritata e incredula — Andarsene alla vigilia delle nozze!... ».

« Non capisci o non vuoi capire — rispondeva Guido irremovibile nella propria decisione — Cosa sono tre mesi di fronte a una vita? Tre mesi donati per il bene del mio prossimo, dopo venticinque anni tutti per me? »

« Ma che bisogno c'è che ci vada proprio tu? »

« C'è bisogno di un mecca-



nico e io lo sono. Vado, faccio un po' di bene e torno. A settembre si sposiamo come nemmeno fossi partito. Cosa puoi rimproverarmi?!... »

« E' una pazzia, ti dico, con tutto ciò che c'è da preparare in questi ultimi mesi! Senza contare che ti potrebbe succedere qualche cosa, di ammattirti, di ferirti o che so io... »

« Questo è un parlare egoista e assurdo. A preparare basti tu, e mi pare che ce la metti tutta, quanto a succedermi qualcosa, non c'è alcuna differenza fra qui e là, perchè incidenti ne capitano ovunque ».

« Guido riflettici bene... sei ancora in tempo a dire di no ».

« Ma neanche per sogno! Ho deciso e basta ».

« Con te non si può ragionare ».

« Senti chi parla!... »

E via di questo passo. Per due settimane, ad ogni incontro, era più o meno lo stesso discorso. Elvina non voleva rassegnarsi e il giovane si spazientiva di non riuscire a convincerla.

I genitori della ragazza cercavano di metter pace fra i due, dando ragione un po' all'uno, un po' all'altro e pur non essendo oltremodo entusiasti della partenza di Guido, non ritenevano, tuttavia, di poterglielo impedire. Con la mamma e Piero, il fratello scapolo che gli aveva fatto da padre, non erano state necessarie tante parole per mettersi d'accordo.

« Sai quello che fai, figlio-

lo, — aveva detto la mamma — e se è per un'opera buona, non sarò certo io a tirarti indietro ».

Piero poi era stato più che ragionevole.

« Non mi sentirei d'imitarti — gli aveva detto bonariamente — ma ti lascio andare senza difficoltà e poichè in tre anni non ti sei mai preso le ferie, faremo conto che questi tre mesi siano tutti gli arretrati ».

Riguardo al lavoro e ai familiari poteva quindi partire tranquillo, se non fosse stato per Elvina!...

Non che il giovane fosse nel dubbio; ormai era fermamente deciso e non avrebbe cambiato idea per nessun motivo, ma sarebbe partito più contento se anche la fanciulla

lo avesse compreso e approvato serenamente. Invece, cocciuta nella propria opposizione, ella non discuteva nemmeno più, chiusa in un silenzio ostile e offesa di vederne le proteste e le preghiere di quei giorni. Benedetta ragazza, quant'era ostinata!

Guido non sapeva più cosa dire, perchè aveva esaurito ogni possibile ragionamento e soffriva di vederla così lontana dalle proprie idee, indifferente ad ogni problema che non fosse esclusivamente suo. Non le chiedeva niente di impossibile; solo di lasciarlo andar via per tre mesi in aiuto di quella povera gente, di permettergli un atto di altruismo da cui avrebbe tratto un'esperienza indimenticabile. Ma no. A volte suppli-

chevole, a volte risentita, Elvina aveva trovato mille ragioni, mille scuse per dissuaderlo, finchè, lungi dal rassegnarsi, aveva finito col tenergli il broncio. Ormai Guido andava sempre meno spesso a trovarla e in quel poco tempo che vi si fermava, egli doveva parlare coi futuri suoceri del più e del meno, perchè la ragazza, seduta in disparte, se ne stava lì immusonita senza dir parola.

Così, a una settimana dalla partenza, non era stato raggiunto alcun accordo, perchè esaurito ogni ragionamento da ambo le parti e fermi restando ciascuno sulle proprie posizioni, il contrasto era diventato puntiglio.

« Si è chiusa in camera e non ti vuol vedere ». disse

quella scra la madre della ragazza.

« Quand'è così me ne vado subito » rispose Guido che era venuto con un'ultima speranza, ma la donna gli fe' cenno di restare.

« E' una testona, lo so, e orgogliosa per di più. Per questo ha trovato tante scuse da opporre alla tua decisione e ha taciuto l'unico vero motivo della sua contrarietà. Ancora per orgoglio non ha mai pianto, ma oggi, all'estremo della sua resistenza, mi ha confessato fra le lacrime il suo timore di perderti, la paura che tu, preso dall'entusiasmo di questa nuova vita, abbia a restare laggiù per sempre ».

« E perchè non pensare che me ne vado apposta per non sposarla?!... — scherzò Guido rassereno — Su chiamatela che glielo dico ».

Un momento dopo i due giovani, rappacificati, parlavano di quel viaggio in Ecuador come di una gita nella più vicina città.

« Scrivimi spesso ». « Ti scriverò ». « Non guardare le donne di laggiù ». « Non penserò che a te ». « E torna a settembre ». « Sarò puntualissimo ».

La prima lettera giunse ad Elvina da bordo della nave Donizetti. Guido diceva del viaggio bellissimo, dei porti ove la nave si era fermata, dei suoi compagni di viaggio, entusiasta di tutto ciò che aveva visto. Poi scrisse da Mendez ove era il suo posto di lavoro e fra l'altro diceva: « ...le case sono quasi tutte in legno, senza vetri alle finestre e generalmente di un solo locale. Quelle più belle sono di due locali, uno dove stanno a mangiare, l'altro dove dormono tutti insieme, grandi e piccini, uomini e donne, su una specie di pagliericcio. In tante vi si trovano, con le persone, anche i polli e il maiale. Io vivo con un amico piemontese e due sposi lombardi e la nostra casetta, una fra le più discrete, si riempie spesso di gente che viene a chiedere consiglio su tutto. Ci

**Con i fratelli del Sud e Nord Vietnam:  
6 milioni di profughi  
250.000 orfani  
330.000 ragazzi e 40.000 bambini  
che languiscono nei campi di raccolta.  
Dobbiamo contribuire tutti a sanare le  
ferite di tante sciagure**



considerano dei sapientoni e ci trattano con rispetto. Io sto bene e sono contento tanto, tanto....».

E dopo quindici giorni che era là, scriveva:

«... Ci sono giunte le macchine per fare i mattoni e stiamo fondando una Cooperativa per la costruzione di case. Abbiamo quasi finito la prima, a un solo piano per via del terremoto, ma gli operai di qui hanno metodi diversi e sono molto lenti a imparare. Ora non sono più soltanto meccanico, ma sono diventato geometra, progettista, muratore e falegname...»

Un mese dopo:  
«... Adesso siamo qui in sette, perchè sono arrivati uno studente siciliano e due volontari svizzeri. Questi ultimi sono entrambi architetti e ora ai progetti ci pensano loro. Domani andrò in una missione vicina, alle nozze di un italiano che si sposa con una ragazza del luogo e ha invitato tutti i connazionali dei dintorni. Elvina cara, se ci pensavo ti sposavo prima e poi si partiva tutti e due...! Che ne dici? Comunque se tu lo vorrai, saremo sempre in tempo...»

Coosa?... Elvina lesse e rilesse quell'ultima frase e si disse che quello era diventato matto per davvero. O invece scherzava per canzonarla della sua opposizione antecedente? Rifugiarsi, lei in Ecuador a fare una vita in qualche modo, dopo tutte le cose belle preparate per le proprie comodità! Andare a vivere in comunità con gente estranea, per lasciare lì vuota la loro casetta nuova!... Adesso Guido esagerava, l'opera buona stava diventando troppo impegnativa.

Gli scrisse una lunga lettera, gli disse che, lui lontano, il tempo passava lento, si dichiarò lieta che quel lavoro extra gli piacesse tanto, gli parlò dei preparativi per le nozze ormai prossime. Non una sola parola su ciò che l'aveva turbata. Avesse scherzato o detto sul serio, egli doveva capire subito che

pretendeva l'impossibile.

Ma quando Guido scrisse che, rimpatriati per qualche mese i due coniugi: «... ora abbiamo con noi una ragazza di qui che è stata a imparare dalle suore salesiane ed è molto brava a far da mangiare all'italiana. A volte la guardo sfaccendare e penso che sarebbe molto bello se fossi tu. A proposito, non mi dici niente della mia idea. Proprio non ti piacerebbe? A novembre torneranno qui i due sposini delle Brianza; se tu sei d'accordo si potrebbe venire insieme. Pensaci cara. Ti assicuro che sarebbe un'esperienza meravigliosa...»

Pensaci, diceva Guido in ogni lettera, e la fanciulla cominciò a pensarci per davvero. Dapprima riluttante e indispettita, con un po' di gelosia per la giovane ecuadoriana e il rimpianto per tutto quello che avrebbe dovuto lasciare; poi, via via, sempre più interessata a ciò che scriveva il suo ragazzo, fino ad assuefarsi piano piano a quell'idea che le era sembrata tanto assurda e inaccettabile.

Si sentiva tutta cambiata dentro, i suoi sentimenti verso il Terzo Mondo erano ora gli stessi di Guido, ed ella stessa non capiva cosa le fosse successo per pensare adesso il contrario di quanto sosteneva prima.

La visita dei due coniugi già compagni di Guido, il racconto della vita di laggiù e il loro desiderio di ritornarvi, finirono di conquistarla a quella causa. I preparativi per le nozze non avevano più importanza, ora era sufficiente riempire le valigie. Avrebbe scritto a Guido che era pronta, sicura di farlo felice. Solo qualche volta, passando davanti alla casetta nuova e memore degli ancor troppo recenti progetti, aveva un attimo di rammarico e allora pensava a tante casette a un piano dove avrebbero abitato povere famiglie dell'Ecuador, e si sentiva serena e felice.

**Bruna Zinnel**

## Sostenitori di "VITA SOMASCA" 7° elenco

- *Ogni numero di "VITA SOMASCA" costa complessivamente oltre due milioni.*
- *Esortiamo ognuno dei diecimila e più Amici di "VITA SOMASCA" a versare il modesto contributo di almeno lire mille: quelli che non ne hanno la possibilità saranno suppliti dalla fraterna solidarietà di chi può essere più generoso.*
- *La pubblicazione dell'elenco dei sostenitori, fatta evangelicamente, senza indicazione di cifre, vuole essere doverosa espressione di gratitudine e al tempo stesso assicurazione che l'offerta è pervenuta.*

Carrara don Luigi (Como) - Petruzzello Armando (Roma) - Scapinello Paolo (Villadeati) - Cantarelli Marisa (Magenta) - Simonetti Mariella (Lucca) - Todaro Matteo (Colleferro) - Monaten Maria ved. Del Bosco (Torino) - Notario Maria (Torino) - Fogliato Giuseppe (Torino) - Ravera Vincenzo (Torino) - Fam. Balocco Luigi (Pezzano) - Maes. Rabbia Teresa (Cherasco) - Negro Giuseppe (Prunetto) - Fam. Testoni fu Emilio (Como) - Perego Luigi (Olgiate Molgora) - Benvenuti Giuseppe e Carla (Treviso) - Besozzi Otello (Como) - Piubellini Linda (Lurate Caccivio) - Piatti Dante (Veniano) - De Nardo don Lorenzo (Oderzo) - Malagamba Vittorio (Genova) - Mezzano Piera (Torino) - Brugnera Gaetano (Campalto) - Pozzi Battista (Como) - Ricatti A. Maria (Ge-Quinto) - Bianchi Palmiro (Olgiate C.) - Pinelli Guido (Ferentino) - Panzeri Angelo (Corbetta) - Magri Agnese e Paolina (Pianezza di Vilminore) - Ceruti Mauro (Conegliano V.) - Schirotta Mons. Fausto (Supino) - Pistone Marco (Canelli) - Martinelli Giuseppe fu Pasquale (Bari) - Sapienza Palmira

(Cernobbio) - Bramani Giulia Ester (Milano) - Vitali Aldo (Vignate) - Trezzi Virginia (Como) - Roggero Palmira e Angelo (Costigliole) - Maes. Nosenzo e sorella (Costigliole) - Bianco Gina Scagliola (Costigliole) - Ved. Gozzellino A. Gemma (Torino) - Fam. Del Rosso (Torino) - ved. Ferro Maria Bianco (Torino) - Fam. Tagliaferro (Torino) - Fam. Dario Bianco (Costigliole) - fam. Brunet Mario (Morgex) - Balbo Angela (Gattera di Valcasotto) - Lina Bevilacqua ved. Basso - Dolce Giovanni (Torino) - Rizzo Giuseppe (Bra) - Baldazzi Giovanna (Roma) - Favero don Luigi (Paese) - Lisi Filomena (Roma) - Lingua Magda (Fossano) - Capra don Beppe (Cuneo) - Del Bosco Natalina (Torino) - Notaria Maria (Torino) - Roncallo Emilio (Ge-S. Quirico) - Bianco Gemma (Torino) - Bianco Maria Ferro (Torino) - Del Rosso Egle (Torino) - Riganti Alfredo e Livia (Torino) - Bianco Marina ved. Baratta (Torino) - Quaranta Ezio e Lilia (Torino) - Osnengo Maria (Torino) - Riganti Aurelio (Torino) - Fam.

Gallarato (Torino) - Kautzlay don Walter (Schlitters Tirolo) - Pennacchi Carsana Elda (Roma) - Coscarella Maria (Roma) - Fiorito Meo (Savigliano) - Mancini Ulderico (Milano) - Col. Okner (Torino) - Tessoro Mary (Torino) - Parroco di S. Albano Stura - Busto Luigi - N.N. (Rapallo) - Mollea Ferdinando (Alba) - Carretto Maddalena (Savona) - Piancastelli Nereo (Torino) - Ciceri Ginetta (Tradate) - Ceccarelli Luigi (Roma) - Germanetto Teresa (Tradate) - Venettoni Mario (Roma) - Paceri Rocco (Roma) - Cremasco M. Angela (Casale M.) - Bilotta Vincenzo (Torino) - Barbaro Pier Giorgio e Fiorenzo (Treviso) - Bodega Pietro (Zoagli) - Bollini Mambretti (Rho) - Lanfranco Margherita (Torino) - Dacasto (Calosso d'Asti) - Superiora Suore Prez. mo Sangue (Francavilla) - Bertolio Maurizio (Schignano) - Saibene Emilio (Cirimido) - Isidori Angelo (Roma) - De Bellis Maria (Martina F.) - Borgna Aldino (Valcasotto) - De Nardis Filippo (Ceccano) - Cattani Leonardo (Montevicchia) - Turbine Luigi (Torino) - Mezzano Piera (Torino) - Bianchi Alessandro (Casate T.) - Portaluppi Giuditta (Magenta) - Manzoni Luigi (Oggiono) - Rota Paola (Treviso) - Coppi Claudina (Como) - Colambo Walter (Veneria Reale) - Manzoni Ing. Carlo (Oggiono) - Figaroli Mario (Bossico) - Fam. Omodei (Gesampierdarena) - Scarongello Chiara (Ruvo) - Ghioldi Luigi (Co) - Fontanella Antonietta Brusca (Co) - Volpicelli Virginio (Gavignano) - Scotti Luciano (Milano) - Suor Teresa Zamboni (Vigignano) - Ronchetti Ezio (Senna Comasco) - Licia Scorria (Roma) - Corti Ambrogina (Lainate) - Ricci Gliceria Beneo (Bedizzano) - Borasi Mura Penco Giovanna (Piacenza) - Barella Mariangela (Camerlata) - Lavezzoni Renato (Rapallo) - Porcelli Giuseppina (Capurso) - Berriolo Angelo (Erli) - Superiora Madri Canossiane (Caprino B.) - Bernasconi Luigia (Senna Comasco) - Demaio Maria (Rapallo) - Cora Fiorina (Torino) - Blasetti Alessandro (Roma) - Visconti Gabriella (Rapallo) - Matarazzi Giovanni (Grottaferrata) - Restagno M. Vittoria (Albisola Capo) - Donadello Bruno (Brugherio) - Bello Giovanni (Alessandria) - Minitti Cipriano (Griante) - Arnaboldi Leonardo (Intimiano) - Piubellini Linda (Lurate Caccivio) - Gelosi Carlo (Roma) - Ronco Francesco (Moncalvo) - Bafico Eugenio (Genova) - Secoli Carlo (Milano) - Pellegrini Santino (Como) - Losa Erina (Lecco) - Lagomaggiore Rina (Rapallo) - Pertusini Angela (Nesso) - Perego Luigi (Olgiate Molgora).

« VITA SOMASCA »

E' INVIA... PIU' DI 10.000 AMICI  
 QUELLI CHE L'AIUTANO SONO MENO DI 1.000

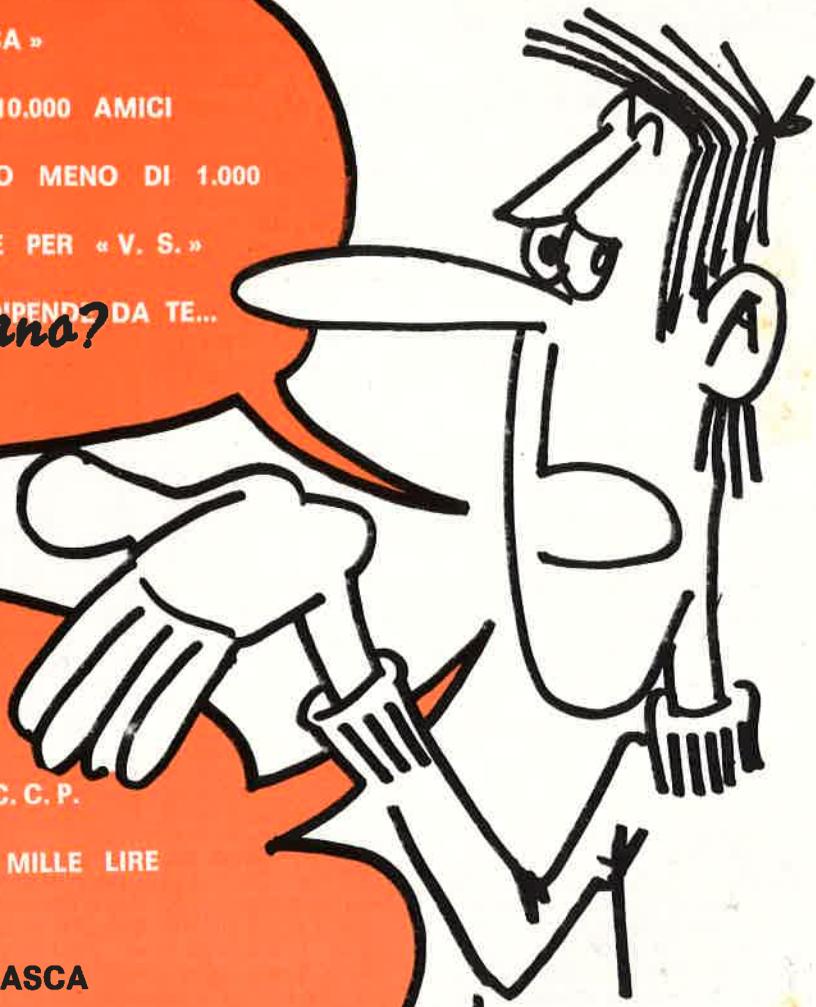
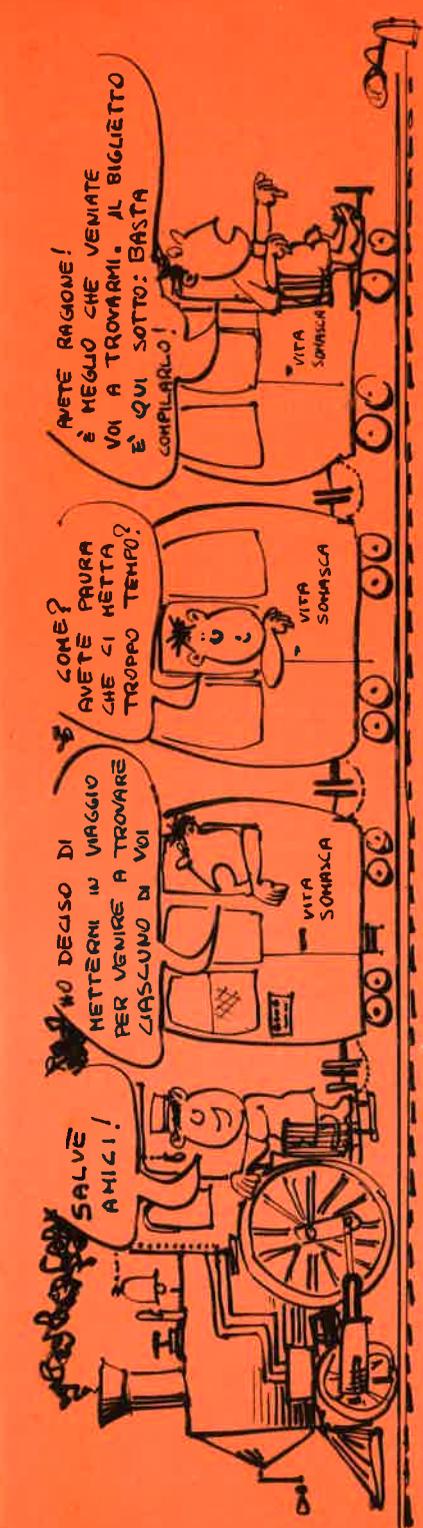
*Vuoi darci una mano?*

IL 1974 POTREBBE ESSERE PER « V. S. »  
 L'ULTIMO ANNO DI VITA! DIPENDE DA TE...

COMPILA IL VAGLIA DI C.C.P.  
 INVIANDO ALMENO MILLE LIRE

a: VITA SOMASCA  
 Piazza S. Alessio, 23  
 00153 ROMA

ATTENZIONE!  
 SE TI E' SCOMODO ANDARE ALL'UFFICIO POSTALE  
*grazie!*  
 E HAI UN CONTO IN BANCA, PUOI INVIARE UN  
 ASSEGNO NON TRASFERIBILE

REPUBBLICA ITALIANA  
 Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi  
 Servizio dei Conti Correnti Postali

**Certificato di Allibramento**

Versamento di Lire \_\_\_\_\_  
 eseguito da \_\_\_\_\_

residente in \_\_\_\_\_  
 via \_\_\_\_\_  
 Provincia \_\_\_\_\_

sul c/c N. **1/41191** intestato a:  
**CURIA GENERALIZIA  
 DEI PADRI SOMASCHI**  
 Piazza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA  
 Addì (1) \_\_\_\_\_ 19 \_\_\_\_\_

Bollo lineare dell'ufficio accettante \_\_\_\_\_

Bollo e data dell'ufficio accettante \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ del bollettario ch. **9**

REPUBBLICA ITALIANA  
 Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi  
 Servizio dei Conti Correnti Postali

**Bollettino per un versamento di L. \_\_\_\_\_**

Lire \_\_\_\_\_ (in lettere)  
 eseguito da \_\_\_\_\_  
 residente in \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
 via \_\_\_\_\_

sul c/c N. **1/41191** intestato a:  
**CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI**  
 Piazza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA  
 nell'ufficio dei conti correnti di ROMA

Firma del versante \_\_\_\_\_ Addì (1) \_\_\_\_\_ 19 \_\_\_\_\_

Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti \_\_\_\_\_

Bollo lineare dell'ufficio accettante \_\_\_\_\_

Tassa di L. \_\_\_\_\_

Bollo e data dell'ufficio accettante \_\_\_\_\_

Modello ch. **8** L'ufficiale delle Poste \_\_\_\_\_

Cartellino numerato del bollettario di accettazione \_\_\_\_\_

Bollo e data dell'ufficio accettante \_\_\_\_\_

REPUBBLICA ITALIANA  
 Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi  
 Servizio dei Conti Correnti Postali

**Ricevuta di un versamento**

di L. \_\_\_\_\_  
 Lire \_\_\_\_\_ (in lettere)  
 eseguito da \_\_\_\_\_

sul c/c N. **1/41191** intestato a:  
**CURIA GENERALIZIA  
 DEI PADRI SOMASCHI**  
 Piazza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA  
 Addì (1) \_\_\_\_\_ 19 \_\_\_\_\_

Bollo lineare dell'ufficio accettante \_\_\_\_\_

Tassa di L. \_\_\_\_\_

Bollo e data dell'ufficio accettante \_\_\_\_\_

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Verso L. .... per

«Vita Somasca»

Cognome .....

Nome .....

Via .....

Città .....

Provincia .....

C.A.P. ....

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti

N..... dell'operazione.  
Dopo la presente operazione  
il credito del conto è di

L. ....

Il verificatore

#### AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico, per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti lo Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

**Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.**

Autorizzazione Uff. C/C n. 213 del 29-4-1971

IL CORRENTISTA PUO' FARE  
PAGAMENTI E RISCOSSIONI  
IN QUALSIASI LOCALITA'

# attenzione!

GRAVI DIFFICOLTA'  
ECONOMICHE  
CI OBBLIGANO,  
NOSTRO MALGRADO,  
A LIMITARE DAL PROSSIMO  
ANNO L'INVIO DI « V. S. »:

## 1° - AI BENEFATTORI

DELLE OPERE  
SOMASCHE

## 2° - A QUANTI COLLABORANO

ALLE INIZIATIVE  
DEI PADRI SOMASCHI

## 3° - A TUTTI GLI AMICI

CHE ENTRO  
GIUGNO 1974  
CI AVRANNO INVIATO  
IL CONTRIBUTO  
DI ALMENO MILLE LIRE  
IN SEGNO  
DI GRADIMENTO  
E DI  
INCORAGGIAMENTO.

# MONDO EX-ALUNNI

## MILANO - VITALITA' DEGLI EX-ALUNNI DELL'USUELLI

Dopo una lunga parentesi, quest'anno ci siamo nuovamente incontrati noi ex-alunni dell'Usueli. L'incontro è stato organizzato in occasione della santa Pasqua dal nostro Padre Spirituale di un tempo all'Istituto Usueli, Padre Mario Manzoni, che ci ha riportati a Somasca presso il Santuario di San Girolamo, dove eravamo andati a trovarlo l'anno prima. Nonostante il brutto tempo eravamo una trentina, qualcuno già sposato, altri in pieno fidanzamento. C'erano anche degli ex-alunni novellini, e con loro anche dei genitori legati al Padre da una stretta amicizia. A mezzogiorno appuntamento intorno all'altare di S. Girolamo per la santa messa: formavamo veramente una sola famiglia. Dopo la lettura della Parola di Dio, il Padre ci ha delineato la strada del vero cristiano seguace di Cristo crocifisso, come San Girolamo e ci ha invitati a mettere tutta la nostra vita a servizio del prossimo sull'esempio del nostro Santo Patrono. Alla preghiera dei fedeli, oltre ai nostri compagni di istituto e alle nostre famiglie, abbiamo ricordato con particolare affetto i nostri Padri che si sono dedicati con tanto amore alla nostra formazione. Ci siamo ritrovati tutti presso il ristorante S. Girolamo per il pranzo sociale. Nel pomeriggio abbiamo accolto con entusiasmo l'idea lanciata dal nostro carissimo Padre Spirituale di andare a trovare i nostri ex-Rettori e ex-Ministri dell'Usuel-



Agosto 1973:  
al passo del Falzarego  
dopo la S. Messa

li. Ci siamo portati a Como con le nostre macchine: prima tappa, il Crocifisso di Como, dove Fratel Giovanni e Padre Righetto ci hanno accolto con festa. Purtroppo erano assenti i carissimi Padre Gasparetto e Padre Barera, ai quali abbiamo lasciato il nostro vivo saluto per scritto. Seconda tappa, il Collegio Gallio, dove con grande commo- zione ci ha ricevuti il Padre Marinoni Giuseppe, nostro ex-Rettore all'Usuelli.

Durante questo anno abbiamo avuto altri incontri: uno a Bellinzona, dove ci siamo ritrovati una decina in una do- menica di maggio per salutare e ringra- ziare Padre Fantinelli e Fratel Ido. C'è stato un altro incontro riservato agli ex- alunni fidanzati e sposati, il 21 giugno a Somasca: il Padre Manzoni ci ha par- lato dei vari problemi inerenti al matri- monio, come ci si deve preparare e co- me si deve viverlo nelle situazioni belle e brutte di ogni giorno. Dopo la santa messa e l'agape fraterna, nel pomerig- gio abbiamo continuato le nostre rifles- sioni e discussioni presso una famiglia di Somasca, che ci ha offerto l'esempio vivo di un matrimonio vissuto nel vero amore fecondo, pure in mezzo a tante difficoltà.

In agosto, alcuni ex-alunni più giova- ni con altri ragazzi e ragazze di Soma- sca hanno realizzato con il nostro Padre Spirituale un campeggio in valle di Ga- rès alle Dolomiti sotto il San Pellegrino. Si è continuata così quell'attività tanto bella come mezzo di unione di servizio tra noi, iniziata dallo stesso Pa-



Agosto 1973: la S. Messa al Campo con gli Scouts di Vicenza

Incontro con fratel Ido a Bellinzona

P. Mario Manzoni benedice le nozze di Rosa ed Edgardo Malgrati (ex alunno del- l'Usuelli) nell'abbazia di Garegnano



dre Manzoni, ricordata con entusiasmo e nostalgia da non pochi ex-alunni.

Quest'anno poi tre nostri compagni ex-alunni dell'Usuelli hanno celebrato il loro matrimonio: Malgrati Edgardo, Cividini Giuseppe, e Colombo Walter.

Siamo venuti a conoscenza che il prossimo anno 1974 ricorre il XXV di sacerdozio del nostro Padre Spirituale, Padre Manzoni Mario e dei suoi com- pagni, Padre Mario Colombo e Padre Carlo Valsecchi, ex-Rettore dell'Usuelli. Stiamo perciò pensando di organizzare per Domenica 24 marzo alle ore dieci un grande raduno di ex-alunni dell'U- suelli a Somasca per incontrarci con que- sti nostri Padri in una festa di famiglia, portare il nostro augurio ed esprimere tutto l'affetto che sentiamo per loro. A tempo opportuno invieremo il pro- gramma dettagliato.

Morari Giulio



## COMO - ASSOCIAZIONE SS. ANNUNZIATA

Anche quest'anno abbiamo avuto la possibilità di ritrovarci nel nostro ac- cogliente soggiorno montano sul Bisbino.

Fu vera e fraterna gioia ritrovarci co- sì numerosi e rivivere sotto la protezio- ne della Madonna degli Orfani e del nostro caro S. Girolamo gli anni più spensierati, più sereni, più belli; per alcuni ormai tanto lontani, tuttavia sem- pre presenti nella nostra mente e so- prattutto nel nostro cuore.

Anche il tempo ha voluto associarsi alla nostra amicizia, offrendoci una giorna- ta meravigliosa di sole, senza tutta- via privarci di quella leggera e profu- mata brezza che tira su quella monta- gna.

Verso le dieci, le prime macchine i primi sorrisi, i primi abbracci.

Alle dieci e trenta ebbe luogo l'an- nuale Assemblea, aperta dal Padre Ret- tore dell'Istituto, P. Bruno Gasparetto. Noi, approfittando di questa circostan- za, cogliamo l'occasione per ringrazia- lo di cuore del costante e proficuo la- voro svolto in favore della nostra As- sociazione, dato che ha dovuto lasciar- ci per recarsi nei luoghi benedetti e san- tificati da S. Girolamo, a Somasca.

E dopo il cordiale benvenuto ai pre- senti e la lettura delle adesioni, fra cui quelle autorevoli del Rev.mo P. Gene- rale e P. Provinciale dei Somaschi, se- gui il discorso ufficiale del Presidente



S. Messa comunitaria all'aperto





Monte Bisbino (Como) - Raduno Ex Alunni: il gruppo partecipanti

Rag. Caspani. Egli ebbe parole di lode per l'opera svolta dai PP. Somaschi e di incoraggiamento ai cari EX a continuare con slancio e fiducia il cammino della vita, secondo gli insegnamenti ricevuti; e di esortazione per tutti ad essere presenti con amore nella faticosa opera di educazione che i Padri svolgono.

Dopo la relazione del Segretario Ezio Madasi sul triennio 1970-'73, e quella del Cassiere Enrico Castelnovo, che ha brevemente riassunto il movimento di cassa riguardante il triennio trascorso, si è proceduto al rinnovo del CONSIGLIO per il prossimo triennio 1973-'76.

Il CONSIGLIO in carica, fu confer-

mato per acclamazione e allargato soprattutto con la partecipazione dei più giovani.

Il Direttore della Scuola Professionale della SS. Annunciata, Fr. Luigi Brenna con brevi parole ha informato sui lavori in corso per la nuova sede ad Albate; e confidando nella Provvidenza ha dato a tutti l'appuntamento per l'inaugurazione alla prossima Pasqua.

L'argomento culturale di quest'anno: «IL MANZONI EX ALUNNO DEI PP. SOMASCHI» è stato brillantemente svolto dal nostro caro Padre Oreste Caimotto. Non senza difficoltà ha lasciato la Spagna, per venire tra noi; siamo stati oltremodo felici di poterlo vedere, di poterlo sentire e di potergli parlare... Tutti lo ringraziamo, con affetto.

Con un caloroso e prolungato battimano si concludeva felicemente la nostra Assemblea, ma non la nostra giornata.... Ci attendeva ancora la S. Messa celebrata all'aperto, in cui si è pregato per i nostri EX, vivi e defunti; e il pranzo egregiamente preparato da alcuni tra i primi dei nostri EX, e consumato in un'atmosfera di cordiale e fraterna amicizia.

Numerose foto hanno fissato per sempre i momenti più salienti del riuscito incontro.

Como, Settembre 1973



Pranzo sociale preparato dai «veci»



**FR. LUIGI MORINI:**

**TRENT'ANNI  
DI VITA  
RELIGIOSA**

Chi dal 1942 è venuto a contatto con la nostra Chiesa della Maddalena in Genova non può non essere venuto a contatto con Fr. Luigi Morini. Lo schedario della Provincia, che enuncia in maniera sobria e oggettiva la mansione di ogni Religioso nella rispettiva comunità, registra sul suo conto: Sagrestano alla Maddalena.

Ma chi conosce Fr. Luigi sorride dinanzi ad una indicazione così semplicistica, perchè l'espressione «Sagrestano» nel caso suo significa un insieme di cose: solerte e diligente custode della Casa di Dio, abile organista, fiorista dal gusto raffinato, tecnico esperto in ogni ramo, fotografo d'arte (con sviluppo «in proprio»)... E poi la semplicità, la laboriosità, la fedeltà: tutte cose per le quali non c'è posto in uno schedario di archivio, ma che soltanto con una convivenza accanto all'umile fratello possono essere colte. Genovese di Genova, è noto, nell'ambiente della Maddalena, anche prima del 1942, ossia da quando è lì come Religioso, destinatovi dall'obbedienza subito dopo la professione semplice emessa a Corbetta il 9-10-1942. Già prima del Noviziato, alla Maddalena «U Luigin» era chierichetto e nella sua bella divisa serviva a quell'Altare che più tardi, divenuto Religioso, avrebbe ornato mille volte con raro gusto per le più svariate circostanze: feste, matrimoni, solennità della Madonna di Loreto, di San Girolamo, di S. Maria Maddalena, che alla Maddalena sono particolarmente sentite e frequentate. L'altare della riposizione, il Giovedì Santo (l'antico «Sepolcro») grazie al suo finissimo gusto è un intrecciarsi armonico di luci e di fiori in cui la cura di ogni par-



Anche fr. Luigi ha il suo hobby:  
è un abilissimo e formidabile scalatore



Sul tetto d'Europa, in cima al Monte Bianco (m. 4810)

Sulla vetta delle Grandes Jorasses (m. 4206)



In punta al Dente del Gigante (m. 4014)  
con l'amico don Viacasa di Genova



Fr. Luigi, abile organista

ticolare conferisce all'insieme una bellezza singolare: un vero inno di fede alla presenza del Signore nell'Eucaristia.

Ha prestato la sua generosa collaborazione a quattro generazioni di Parroci, due dei quali ha visto partire per mansioni di primo piano nella Chiesa: P. Giovanni Ferro per la Sede Arcivescovile di Reggio Calabria, P. Giuseppe Boeris per Roma come Preposito Generale dell'Ordine.

Anche Fr. Luigi ha il suo hobby: è un abilissimo e formidabile scalatore. D'estate, per ritemperarsi il fisico, dopo gli undici mesi di ininterrotta presenza alla Maddalena, trascorre qualche tempo nella nostra casa alpina di Entrèves. Quei giorni sono dedicati a visitare conoscenze di lunga data: sono le vette più alte delle montagne. Il Monte Bianco, Les Grandes Jorasses, il Dente del Gigante e tutte le cime più alte ormai lo conoscono. Vi si reca da solo o guidando gruppi di amici, con la corda a tracolla, facendosi lui stesso guida. Anni fa la mezzanotte lo sorprese sul Bianco a godersi lo spettacolo meraviglioso di un'eclissi lunare nell'incanto di una notte stellata.

Il resto dell'anno Fr. Luigi lo trascorre nella sacristia della Maddalena, a contatto con persone della più svariata estrazione sociale. Avvicina con la stessa semplicità piccoli e grandi, ricchi e poveri, sempre paziente e buono.

A trent'anni suonati dalla prima professione e venticinque dalla professione solenne Fr. Luigi è ancora lì, sempre fedele come il primo giorno, in una testimonianza ininterrotta e preziosa.

# DECENNIO DI APOSTOLATO SOMASCO IN U.S.A.

## Alces Americanus

« The Moose! The Moose! » esclamano improvvisamente Bob e Steve, due ragazzi che stavano consumando il breakfast insieme ai loro compagni. In un momento tutti sono fuori del dining room gridando: « The Moose! The Moose! ».

Brother Louis Maule non attende un attimo e, presa dal suo ufficio la macchina fotografica, corre verso il prato superando in velocità tutti i ragazzi. Ma non supera l'Alces Americanus, che si trova già nel bosco quando il primo click fotografico scatta.

Bello, alto, maestoso con le sue ampie e palmate corna, l'alce fu visto per la prima volta in dieci anni a Pine Haven. Deers, cervi ogni anno vanno e vengono per il bosco che circonda il Center. Ma l'alce, il primo e sovrano abitante di questa zona foltissima di pini, rarissimo anche nel New Hampshire (se ne contano cinquanta circa) si è fatto vedere per dare il suo augurio a coloro che in quel mattino sereno e fresco del 29 settembre 1973 si accingevano a celebrare il decennio di Pine Haven.

## Messa di Ringraziamento

Il decennio è stato commemorato con una duplice manifestazione religiosa: la messa di ringraziamento e un servizio ecumenico.

# LE CELEBRAZIONI A PINE HAVEN BOYS CENTER

Sabato 29 settembre 1973 alle ore 16,30 S.E. Ernest J. Primeau, vescovo di Manchester, da' inizio alla Messa in onore della Mater Orphanorum, all'aperto di fronte a Pine Haven School. Con il vescovo concelebrano il molto reverendo padre Francesco Colombo, Superiore-Commissario dell'opera somasca in U.S.A. e i padri della comunità religiosa: Tiziano Marconato, Bruno Schiavon, Adriano Lomazzi, Cesare De Santis. Si sono uniti alla celebrazione sacerdoti diocesani: Monsignor Robert E. Mulvee, chancellor della Diocesi di Manchester, Monsignor John E. Molan, direttore delle Catholic Charities, Monsignor James R. McGreal, presidente del senato del clero diocesano, padre Joseph P. Duffy, S.J., direttore delle scuole cattoliche nel New

Hampshire, padre Roland W. Veillette, parroco di St. John the Baptist, Suncook, con il suo coadiutore padre Roger Croteau.

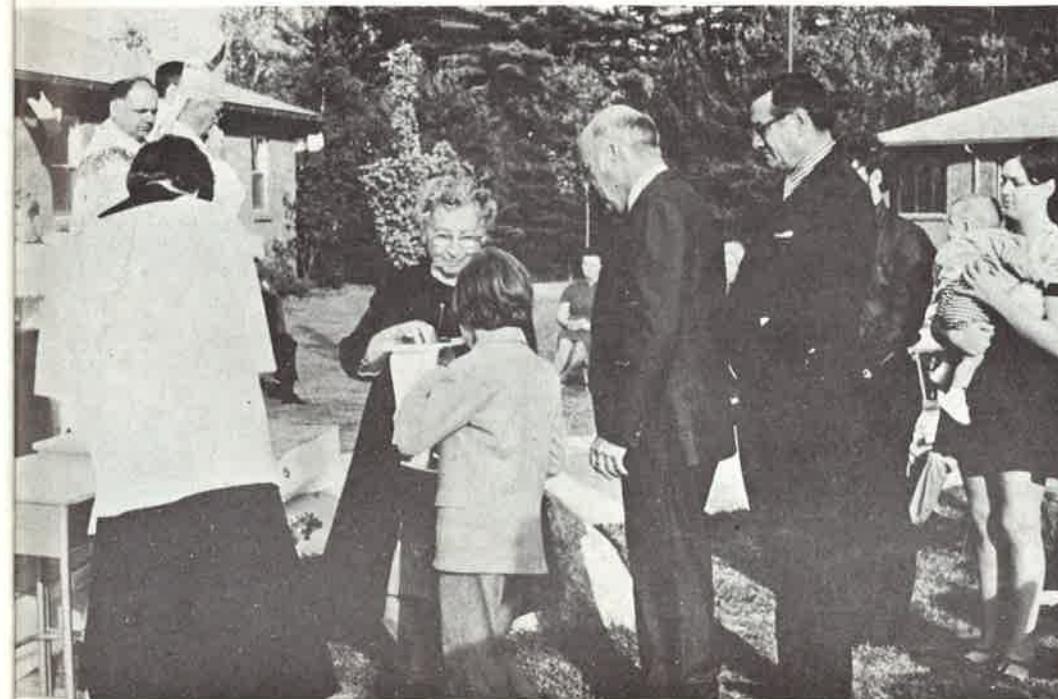
Durante l'omelia S. E. Primeau rievoca l'appello rivolto dal Signore a tutti di aiutare i poveri e i bisognosi. Tale appello fu ascoltato da S. Girolamo dopo la sua liberazione dal carcere. « Dieci anni or sono, — continuava il Vescovo — i Padri Somaschi rivolsero a me e a tutti voi interessati nei problemi della gioventù lo stesso messaggio di aiutare i nostri ragazzi particolarmente quelli più bisognosi e meno fortunati. Coloro che hanno corrisposto all'appello dei Padri possono vedere oggi con soddisfazione il risultato meraviglioso del loro lavoro in queste belle costruzioni che ci circondano e nei programmi

più che unici di Pine Haven per aiutare la nostra gioventù ».

All'offertorio i doni sono stati presentati da tre persone le più vicine ai religiosi somaschi e allo spirito di San Girolamo: Mrs. Pauline Tougas, fondatrice del gruppo delle Signore Volontarie; the Ladies of Tuesday, e traduttrice in inglese della biografia di S. Girolamo scritta dall'Anonimo; Mr. Dante Donati, il benefattore che ha « donato » tutto il materiale in cemento per la costruzione dei quattro edifici di Pine Haven; Mr. Hamilton Ford, che offre ogni anno vitto e alloggio ai nostri ragazzi per le loro vacanze invernali ed estive. Ad essi si è unito Mr. Leo Blouin, presente alla messa di ringraziamento con la sua signora Therese e il suo bambino di pochi mesi. Leo fu il



Hanno partecipato alla Messa di ringraziamento (da sinistra a destra) Mr. Leo Blouin, il primo ragazzo ammesso a Pine Haven, con la sua signora Theresa e il suo bambino di sette mesi Leo Jr., Padre Lesare De Santis, Mr. Dante Donati, benefattore, Padre Francesco Colombo, superiore commissario, S. E. Ernest J. Primeau, vescovo di Manchester, Padre Tiziano Marconato, Mrs. Pauline Tougas, benefattrice, Mr. Hamilton Ford, benefattore. (Foto a cura di Matt Krenn)



primo ragazzo ammesso a Pine Haven nell'ottobre 1963. La sua presenza ha fatto rievocare le prime giornate di attività del Center con la descrizione viva e dettagliata di esilaranti particolari finora sconosciuti al corpo direttivo di Pine Haven.

I canti religiosi sono stati eseguiti dalla Corale di Hooksett diretta da Mrs. Bernardette Chevrette, che per vari anni ha istruito i 'piccoli cantori' di Pine Haven. Lisa Nateau, una bambina di 9 anni, è stata ascoltata attentamente durante l'offertorio quando cantava con voce innocente e melodiosa « The Ten Commandments ». Mr. Almer Hyland, baritone, ha eseguito con accento ben vibrato « Peace on Earth », che fu cantato per la prima volta da 5000 persone nello Yankee Stadium di New York. Le preghiere comuni e dei fedeli sono state dirette dal preside della Concord Conant School, Mr. E. Paul Tousignant, che è l'attuale chairman di Pine Haven Education.

Prima e dopo la Messa il pubblico fu ammesso alla visita degli ambienti scolastici e ricreativi dei ragazzi. Oltre 300 persone sono passate per i corridoi ammirando il programma educativo che fa di Pine Haven una scuola tra le più apprezzate nel New England per la riabilitazione della gioventù bisognosa.

Padre Cesare Arrigoni, superiore provinciale per la regione Lombardo-Veneta, ha inviato il suo telegramma di congratulazioni ed auguri: « Felice ricorrenza decennale opera somasca in USA confratelli intera provincia uniti nella preghiera vi ringraziamo per vostra attiva testimonianza et auguriamo fecondi sviluppi apostolato somasco pro gioventù bisognosa affetto

Il ragazzo più piccolo di Pine Haven, Mike Maheux, presenta i doni dell'offertorio insieme ai benefattori e al primo alunno di Pine Haven

« I Padri Somaschi - disse il Vescovo durante l'omelia - rivolsero a me e a tutti voi l'invito del Signore di aiutare il povero. Possiamo oggi vedere con soddisfazione il risultato di dieci anni di intenso lavoro »

paterno et cristiana educatione». Il Reverendissimo padre generale, Giuseppe Fava, così si è espresso: «Congratulations on this tenth anniversary of Pine Haven best wishes for continued success and prosperity with God's help». Il Santo Padre ha inviato il suo telegramma al vescovo di Manchester, S.E. Monsignor Ernest J. Primeau tramite il Delegato Apostolico a Washington, Arcivescovo Jean Jadot: «Pleased to inform Holy Father Pope Paul VI graciously bestows apostolic blessing Somascan Fathers and Boys Pine Haven Home, Allenstown occasion tenth Anniversary Foundation».

### Servizio Religioso Ecumenico

Il giorno appresso, domenica 30 settembre, la celebrazione religiosa ecumenica viene preceduta da una Parata lungo il tratto di River Road che dalla strada statale 28 porta a Pine Haven. Vi hanno partecipato 65 membri del Drum and Bugle Corps «The Muchachos» di Manchester, i «Granite State Troopers» di Suncook, numerose girl scouts, Fire Department Trucks di Allenstown e Pembroke, e rappresentanze dell'American Legion. La parata fu organizzata e diretta da Mr. Sam Vigliotti, che ha prestato servizio militare per venti anni come sergente degli US Marines.

La cerimonia ecumenica si è svolta all'aperto, di fronte Pine Haven School. Cinque ministri di diversa denominazione religiosa hanno brevemente parlato sul tema scelto



Il servizio ecumenico si è svolto all'aperto, di fronte Pine Haven School. (da sinistra a destra): Rabbi Joel T. Klein, del Temple Israel di Manchester, Reverend Hubert Topliff, pastore della Pembroke Congregational Church, Reverend Dennis Testa, vicario di St. Michael's Episcopal Church, Suncook, Mrs. Dorothy Dyer, chairman di Pine Haven Auxiliary, Mrs. Sarah Bresnick, benefattrice, Mr. Armand Martel, sindaco di Pembroke, Sister Louise Auclair, Preside di St. the Baptist School, Suncook.



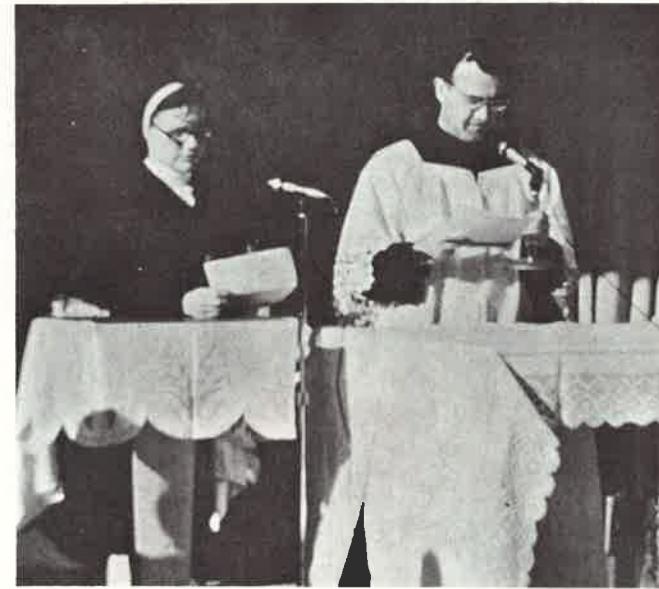
per il Decennio: Youth, from the Family, through the School, in the Community.

Monsignor Charles E. Crosby, direttore della C. Y. O. (Catholic Youth Organization) ha parlato su «Tensioni e Speranze della gioventù moderna». «Talora guardiamo troppo da vicino i problemi dei giovani, — ha detto padre Crosby — e indichiamo troppo frettolosamente i loro difetti. La gioventù ha i suoi punti positivi, ha i suoi sprazzi di luce, non sempre favorevoli agli adulti. Errori possono essere commessi in due diverse direzioni: troppo rigore o libertà senza limiti. Tali deviazioni vengono eliminate con la collaborazione della famiglia, della scuola e delle istituzioni pubbliche.

La comunità ortodossa di Manchester conta più di 12000 persone e ha costruito circa sette anni fa una bellissima cattedrale di stile bizantino moderno in una estensione di terreno confinante con la nostra casa religiosa di Manchester. Padre George Venetos, vicario arcidiocesano e parroco della St. George Greek Orthodox Cathedral, ha parlato a nome della sua comunità ortodossa sulla famiglia, sull'amore e unione dei genitori, fattori necessari per il successo della gioventù.

Il dovere principale di ogni uomo, secondo il profondo detto del poeta Pindaro, consiste nel divenire quello che siamo. Divenire uomo, perciò è la cosa più importante e anche la più difficile. Il reverendo Dennis Testa, vicario della St. Michael's Episcopal Church, Suncook, ha giustamente messo in risalto il principale dovere della scuola: quello di formare l'uomo alla libertà e alla responsabilità.

Il Reverendo Hubert J. Topliff, pastore della Pembroke Congregational Church, è conosciuto nella zona come la persona più popolare e attiva. Egli ha parlato con interesse sulla «Responsabilità» che il pubblico ha di andare incontro ai giovani e alle famiglie povere. Si deve al suo



Sister Louise Auclair, preside di St. John the Baptist School, e padre Bruno Schiavon, preside di Pine Haven School, hanno pregato a nome di tutti i loro alunni per ottenere la vera sapienza, «quella che conduce a Dio»

interessamento se Pine Haven è aiutato con generosità dai suoi parrocchiani, che ogni anno organizzano incontri di beneficenza per i nostri ragazzi. Uno di loro ha promesso di installare a Pine Haven una stazione radio ricevente e trasmittente. *Se vi è tra i nostri lettori un radioamatore che desidera mettersi in contatto con noi a Pine Haven, Suncook, N.H., USA, tale persona è pregata di inviarci subito nome e indirizzo.*

Il rabbino Joel T. Klein, del Temple Israel di Manchester, è da vari anni un ammiratore sincero dei Padri Somaschi. Nel suo discorso ha ricordato con piacere l'invito che i Padri hanno rivolto a lui, pochi anni fa, di istruire nella sua religione un ragazzo ebreo di Pine Haven, dal momento che i genitori mostravano poco o nessun interesse.

Brani biblici dell'Antico e Nuovo Testamento sono stati letti come commento all'argomento svolto dai singoli reverendi ministri. Due stu-

denti di Pembroke Academy, Ronald Patten e Jaclyn Bonenfant, hanno letto, rispettivamente, il primo Delitto dal libro della Genesis, e la Buona Condotta dal libro della Sapienza. A commento dell'amore e unione familiare, Mr. e Mrs. Joseph St. Germain, Mr. e Mrs. George Rainville hanno letto versi della prima lettera di S. Pietro e dal libro di Tobia. La bambina di nove anni, Jean-Marie Rainville, ha pregato per «Mom and Dad».

Quattro presidi delle scuole elementari, medie e secondarie della zona, hanno pregato a nome di tutti i loro alunni per ottenere «la vera sapienza, quella che conduce a Dio». Essi sono: Mr. John F. Larkin, preside della scuola pubblica di Allenstown; Mr. William H. Marston, preside di Pembroke Academy; Suor Louise Auclair, preside della scuola parrocchiale St. John the Baptist, Suncook; e padre Bruno Schiavon, preside di Pine Haven School.

I sindaci di Allenstown e di Pembroke, Mr. Gabriel Daneault e Mr. Armand I. Martel, hanno ripetuto le parole di S. Giacomo apostolo sulla responsabilità che tutti hanno, privati cittadini e autorità pubbliche, di aiutare il povero non a parole con il dire «Ite, calefacimini», ma concretamente donando «quae necessaria sunt».

Tra gli amici di Pine Haven, Mrs. Sarah Bresnick e Mrs. Dorothy Dyer sono state invitate a leggere versi di ringraziamento scelti dal secondo libro dei Re.

Tre padri Somaschi hanno recitato le preghiere finali: padre Tiziano Marconato, primo direttore e preside di Pine Haven, padre Cesare De Santis, che per nove anni ha diretto la fondazione somasca in USA, e il molto reverendo padre Francesco Colombo, attuale superiore-commissario e direttore di Pine Haven.

La Corale ecumenica di Suncook è stata diretta dal reverendo Milton Smith, pastore di Suncook Methodist Church. Il pubblico si è unito al coro nei due famosi canti religiosi di rock and roll music: 'Rock of my soul in the bosom of Abraham' e 'If you're happy'. L'inno di Beethoven 'Joyful, Joyful' ha concluso la cerimonia ecumenica.

Sull'imbrunire Padri, Fratelli e ragazzi di Pine Haven erano occupati a riporre in ordine ogni cosa servita per il culto religioso. Era un traffico di gente soddisfatta per la riuscitissima giornata. Mike, un frugolo di 12 anni, non mostrava affatto segni di stanchezza per il suo continuo scorazzare. Ad un certo momento mi si avvicina sorridente dicendomi: «Father, guess what! Tutto è andato bene. I liked that!» E' stato per me il commento più bello fra le tante espressioni di congratulazioni ricevute durante le due giornate festive. Fu anche il commento più spontaneo e sentito, perché veniva da uno dei ragazzi per cui la festa è stata organizzata e per cui esiste Pine Haven.

p. Cesare De Santis

# FRATEL RIGHETTO CIONCHI E LA MADONNA GRANDE DI TREVISO

Sabato 6 ottobre 1973 fu una giornata indimenticabile per il Santuario di S. Maria Maggiore in Treviso: radiosa e ricca di profondo significato. La Parrocchia della Madonna Grande e la cittadinanza vollero rendere commosso ed imponente omaggio alla memoria del santo sacrestano del Santuario, Fr. Federico Cionchi, nel cinquantenario del suo passaggio dalla terra al cielo. La solenne celebrazione venne onorata dalla presenza di S. E. Mons Antonio Mistrorigo Vescovo di Treviso, di S. E. il Prefetto e del Sindaco della città. A conferire maggiore rilievo alla memoria di colui che, favorito dalla SS. Vergine di numerose ed autentiche apparizioni, volle passare sulla terra inosservato e nel nascondimento, venne appositamente a Venezia il Patriarca Card. Albino Luciani. Un grande numero di sacerdoti diocesani, religiosi e religiose si unirono alla massa dei fedeli che gremiva il Santuario della Madonna. Soprattutto erano presenti numerosi somaschi, sacerdoti e fratelli della Provincia Lombardo-Veneta con il P. Cesare Arrigoni Superiore Provinciale e due fratelli missionari degli Stati Uniti e della Colombia. Tutte le comunità somasche della Provincia religiosa erano largamente rappresentate. Delegato del Rev.mo Superiore Generale, impegnato nella sacra visita, era il P. Luigi Volpicelli Vicario Generale dell'Ordine.

Molto significativa la presenza di due religiosi Passionisti del Santuario della Stella: il rettore P. Fernando Taccone e un fratello coadiutore. Fr. Federico Cionchi, chiamato Righetto, il veggente della Madonna della Stella (Spoleto) per quarant'anni ha disimpegnato con zelo, amore e profonda pietà l'umile incarico di sacrestano del Santuario. I devoti della Madonna Grande lo hanno grandemente apprezzato ed amato per la sua gentilezza di modi, per il suo animo buono e mite. Un sacrestano molto industrioso ed attivo. La gente pur non conoscendo la strepitosa vicenda della sua infanzia, che l'umile sacrestano teneva gelosamente nascosta nel suo cuore, riconosceva in Fr. Righetto una anima eletta e privilegiata.

La celebrazione del 50 della morte di Fr. Righetto venne preparata da un triduo di conferenze tenute dal somasco P. Giovanni Odasso. La solenne commemorazione ebbe due importanti momenti. Al mattino con la solenne Concelebrazione di una cinquantina di sacerdoti somaschi, diocesani e di altri istituti religiosi presieduti dal Card. Albino Luciani. Il Cardinale Patriarca nell'omelia, dopo aver brevemente ricordato la figura umile e mite di Fr. Fe-



Il P. Prov. C. Arrigoni con un gruppetto di fratelli coadiutori somaschi presenti a Treviso.



La solenne concelebrazione presieduta dal Card. Patriarca con l'assistenza del Vicario Generale dei Somaschi P. L. Volpicelli e del P. F. Taccone passionista, rettore del Santuario della Stella (Spoleto).

La corale « Sante Zanon » diretta dal M<sup>o</sup> Corrado Girardi, organista Amedeo Aroma.



memorativa, presenti il Vescovo, il Prefetto e il Sindaco di Treviso.

L'iscrizione della lapide è stata dettata da P. Pigato e dice:

*Federico Cionchi - Fratello Coadiutore dei PP. Somaschi - cui giovanetto la Vergine Santa - era apparsa nella natia*

*Umbria - consacratosi al culto divino - in questo Santuario - rifulse per XL anni quotidianamente - in umiltà opere preghiera - quale vero servo di Dio - Santuario e Parrocchia della Madonna Grande nel L della morte posero - 6 - X - -1973*

derico accostandola a quella di S. Bernadetta di Lourdes, sottolineando lo stesso stile di vita, di umiltà e di nascondimento, di sacrificio e di interiore unione al Signore, si fermò a ricamare davanti al grande uditorio qualificato e attentissimo la meravigliosa e stupenda vita di Colei che è la più grande dei santi, la SS. Vergine.

Durante la S. Messa il Padre Provinciale lesse la formula di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

Alla sera dello stesso giorno 6 ottobre, ebbe luogo nella Basilica di S. Maria Maggiore la commemorazione di Fr. Righetto, tenuta dal Padre Giovanni Pigato somasco; venne inserita nel concerto di musica classica offerto dalla Corale « Sante Zanon » con la partecipazione dell'organista Amedeo Aroma e diretta dal M<sup>o</sup> Corrado Girardi.

Nel suo discorso commemorativo, P. Pigato ha illustrato l'umile figura di Fr. Righetto inquadrandola nell'ambiente storico e religioso del suo tempo. Una figura grande per la sua virtù e per l'eccezionalità del messaggio che egli ha ricevuto dalla Madonna e ha portato nel mondo vivendolo per primo lui stesso.

Il discorso, interessantissimo e avvincente, ha portato a conoscenza dei presenti la vita e la missione di un grande e sconosciuto figlio di S. Girolamo Emiliani, che è vissuto in umiltà e mitezza di cuore nel Santuario della Madonna Grande.

Prima del concerto, all'ingresso della Basilica, venne scoperta una lapide com-

Il gruppo somasco della Prov. Lombarda presente a Treviso attorno al Card. Albino Luciani Patriarca di Venezia e al Vescovo Mons. Antonio Mistrorigo

# UNA VISITA AI FRATELLI GEROLIMITI DEL BELGIO



S. Girolamo Emiliani,  
Patrono dei Fratelli Gerolimiti  
del Belgio (dis. in china)

Como, lunedì 20 agosto. Di buon mattino una Fiat « 124 » parte dal Collegio Gallio: sono in viaggio il P. Generale, il P. Vicario Generale, il Fr. Luigi Brenna e il Ch. Sergio Raiteri, diretti in Belgio in fraterna visita ai Fratelli Gerolimiti, famiglia religiosa che ha come patrono il nostro S. Girolamo e ne vive lo spirito occupandosi degli emarginati, dei più miseri ed abbandonati.

Già da molti anni siamo in contatto con questi nostri fratelli del Belgio. Recentemente i nostri rapporti si erano intensificati, grazie in modo particolare al compianto Br. Dominikus, deceduto il maggio scorso. Così, anche il Rev.mo

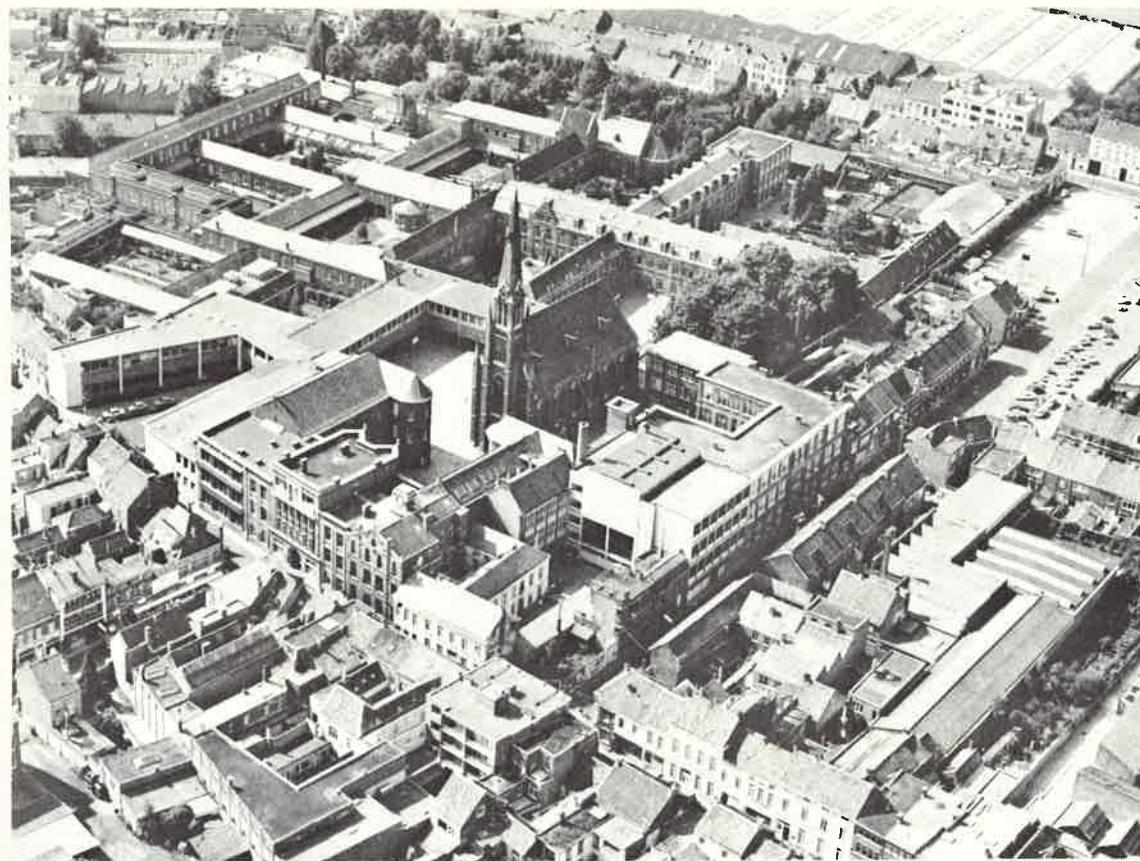
P. Generale ha voluto esprimere il legame che loro ci unisce, con questo viaggio di fraternità.

Dopo il passo del Gottardo, attraversiamo la Svizzera con i suoi luoghi caratteristici, poi la Francia con le sue cattedrali gotiche. Verso sera siamo a Lussemburgo. In questa città passiamo la notte, e il martedì mattino ripartiamo per il Belgio. Attraverso le Ardenne giungiamo a Namur e di lì a Bruxelles. Visitiamo per alcune ore il centro storico della città (indimenticabile la cattedrale!) e poi si riparte per Anversa. Anche qui alcune ore di visita e poi finalmente Sint Niklaas!

Sono circa le 5 del pomeriggio quando entriamo dai nostri Fratelli Gerolimiti. Il saluto del superiore Generale V. Teodoor de Schep per ci accoglie fraternamente. Particolare gioia brilla sul suo volto alla vista del grande reliquiario in bronzo, che reca la reliquia di S. Girolamo, dono dei Padri Somaschi alla Congregazione dei Fratelli.

**Mercoledì 22.** Subito dopo colazione, insieme al Superiore Generale V. Teodoor e all'economista generale Br. Alerander, si parte per Gent.

Dopo una visita alle opere artistiche della città (tra cui il politico dell'Agnello mistico di Van Eyck), ci rechiamo a far visita alla comunità religiosa Gerolimita che



Sint Niklaas:  
veduta aerea  
del grande  
complesso.  
La Casa madre,  
il Noviziato,  
l'Orfanotrofio,  
la Clinica  
psichiatrica,  
le Scuole  
elementari,  
medie,  
commerciale  
e agricola.

svolge in questa città una mirabile opera assistenziale. L'accoglienza e il rapporto di fraternità vissuto con questi religiosi ci è rimasto nel cuore. Indimenticabile la figura di Br. Albert, che ha dato un tono tutto particolare al pranzo comune. Nel pomeriggio la visita all'opera assistenziale (ergoterapia - clinica psichiatrica) è stato l'inizio di una scoperta che doveva crescere di giorno in giorno: la scoperta della intensità con cui questi fratelli amano i poveri, gli emarginati.

**Giovedì 23.** Si parte per Brugge e nell'andata ci fermiamo a visitare un luogo molto interessante: Baverik. E' una casa per ritiri, raduni, riposo ecc., piccola in verità, ma, grazie al genio architettonico di Br. Alerander, molto calda e di

una particolare attrattiva.

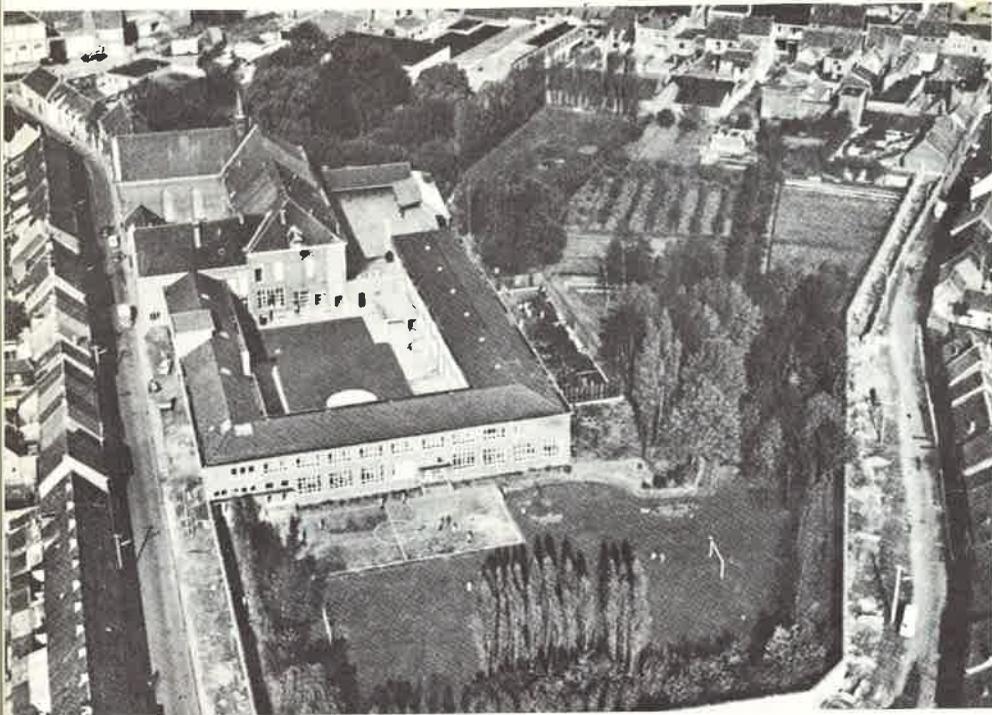
Poi si prosegue per Brugge. Avevamo già sentito parlare della « Venezia del Nord »: infatti non si dimostra inferiore alle nostre aspettative. La cattedrale, il museo Groeninge, le piazze caratteristiche, i canali...: le bellezze naturali e artistiche sembrano inesauribili.

Verso sera siamo a Sleidinge, dove si trova un'altra opera assistenziale gerolimita. Anche qui si ripete la stessa esperienza di fraternità di Gent; anche se non ci si conosceva personalmente, basta pochissimo tempo per instaurare tra noi un clima di fraternità come ci fossimo conosciuti da sempre. Certo bisogna proprio essere tipi « alla romana » come il P. Vicario per saper creare quell'atmosfera di se-

rena allegria che toglie ogni ostacolo alla reciproca apertura e confidenza! Ci salutiamo dopo la cena, quando è già buio da un pezzo, con nel cuore l'esperienza di una fraternità profonda, che supera tutte le distanze e tutte le differenze di lingua, nazione, costumi.

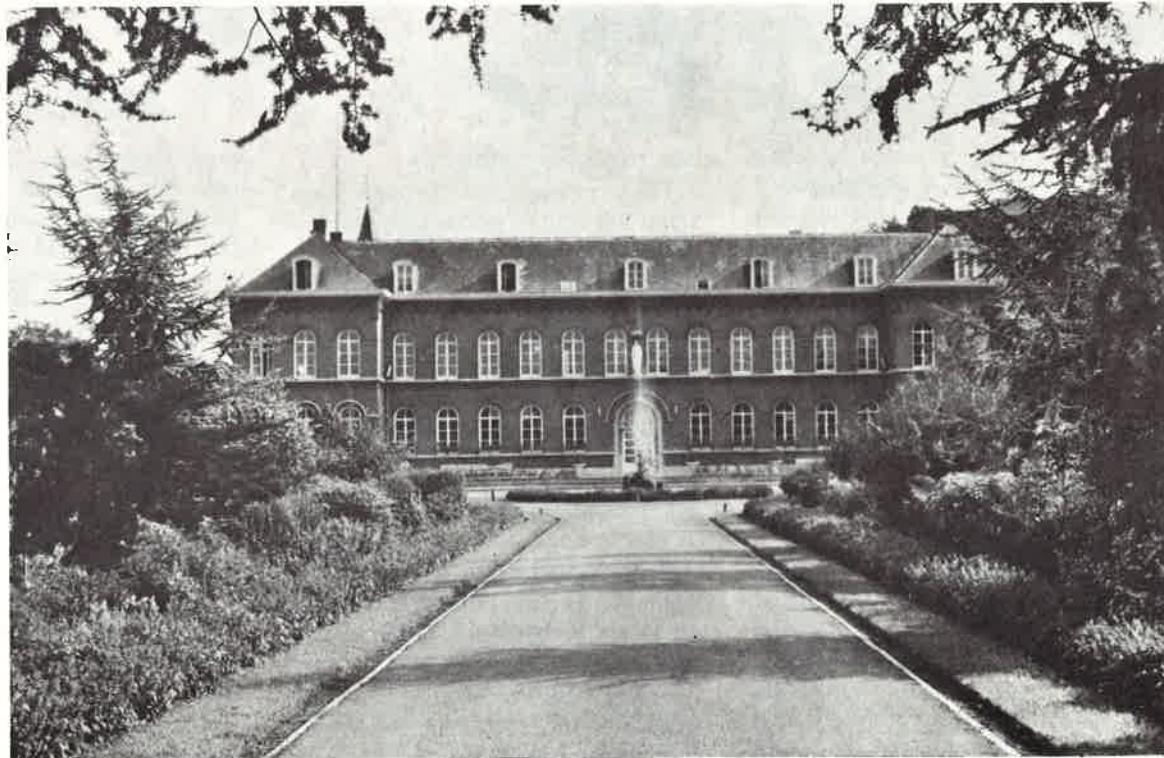
**Venerdì 24.** E' l'ultimo giorno della nostra permanenza a Sint Niklaas. Al mattino ci ritroviamo con tutta la comunità per la S. Messa concelebrata dal P. Generale e dal P. Vicario; una Messa di sapore veramente universale: le orazioni, gloria credo, ecc. in latino, le letture in olandese, l'omelia del P. Generale in francese e il canone in italiano.

In mattinata, guidati dal Superiore di Sint Niklaas, Br. Tomas



Sleidinge:  
Istituto  
S. Giuseppe  
con clinica  
psichiatrica  
e di medicina  
interna

Lokeren:  
Istituto  
« Emiliani »  
medico-  
pedagogico  
per bambini  
handicappati



Hulstaert, abbiamo visitato i vari reparti della clinica psichiatrica poi le scuole con i loro laboratori realizzati secondo i più moderni metodi e tecniche di apprendimento.

Anche il pranzo di mezzogiorno ci ha poi visti riuniti con tutta la comunità di Sint Niklaas: è stato un conoscerci più a fondo dato che coi Fratelli, impegnati nella cura degli assistiti, nei giorni precedenti avevamo avuto solo incontri occasionali. Non si direbbe che siamo di famiglie diverse, tanto ci sentiamo un cuor solo e un'anima sola.

Al pomeriggio, ci aspettava una sorpresa. Infatti, dopo una breve visita a un orfanotrofio-famiglia ancora in Sint Niklaas, ci siamo recati all'Istituto Emiliani di Lokeren, dove sono amorevolmente curati bambini handicappati sia fisici che mentali. Resta difficile espri-



Gent:  
Gruppo coi  
Fratelli della  
Comunità



Sint Niklaas:  
da s. seduti:  
Rev.mo P.  
Giuseppe Fava,  
Rev.mo Fr.  
Teodoro de  
Schepper  
da s. in piedi:  
Ch. S. Raiteri,  
Fr. Tomas  
Halstaert, P.  
L. Volpicelli,  
Fr. L. Brenna

mere il fremito di commozione che ha attraversato il nostro cuore; ma certo è stato forte in noi il senso di gratitudine verso il Signore che dà a questi Fratelli la forza di credere, come diceva il Fr. Teodoro, che « anche questi sono figli del

Buon Dio » e di servirli e curarli come tali. Abbiamo anche trovato due figli di italiani e abbiamo parlato con loro; abbiamo stretto tante manine che ci salutavano; ma sentivamo che il nostro gesto era nulla a confronto della carità dei

Fratelli ceh, giorno dopo giorno, servono Cristo in questi bambini handicappati.

La cena poi, l'ultima cena a Sint Niklaas, in compagnia del Superiore Generale Fr. Teodoro e di Fr. Tomas, Superiore locale, è stata particolarmente piena di letizia e confidenza, come avviene tra fratelli che si sentono uniti da qualcosa che supera i tempi e le distanze.

**Sabato 25.** E' l'ora della partenza. Come per incanto si vedono sbucare da tante porte diverse i fratelli che, lasciando per un momento il loro lavoro, vengono a salutarci. Commossi? Sì, proprio! sia noi che loro; sentiamo che la nostra fraternità è vera, non è apparente, «S. Girolamo ci unisce più che mai » dice il P. Generale prima di salire in macchina. La macchina parte e le mani si agitano fin che non ci si perde di vista. V. Tomas ci precede fino ad Anversa, per indicarci la strada giusta per Liegi, Aquisgrana, Colonia, dove passiamo la notte. Al mattino assistiamo alla prima Messa di un novello Sacerdote Cistercense, P. Andreas Range, che ha studiato a Roma. Poi il ritorno a grandi tappe: Colonia, Francoforte, Basilea, Lucerna, S. Gottardo, Como.

Nel pomeriggio di Lunedì 27, nella Basilica del SS.mo Crocifisso di Como, insieme nella S. Messa ringraziavamo il Signore di un viaggio così ricco di grazie.

Ma una cosa è restata fissa nel nostro animo e vorremmo comunicarla a tutti: lo spirito di S. Girolamo è quanto mai vivo anche in Belgio!

S. R.

# GIUBILEI DI VITA RELIGIOSA E SACERDOTALE

Il 1974, ANNO SANTO per tutta la Chiesa del mondo, propone alla nostra fraterna attenzione un gruppo di nostri Fratelli che celebrano giubilei di vita religiosa e sacerdotale. Con l'affetto e la preghiera ci stringiamo attorno ad essi che, memori dei doni ricevuti, si accingono a continuare sulla strada della loro vocazione per rendere chiara testimonianza della vitalità del nostro Ordine, che riconosce in San Girolamo Emiliani il suo Fondatore e Padre. Come lui che nel periodo turbolento che precedette il Concilio di Trento, predicò più con l'esempio che con la parola il Vangelo di pace, saranno annunciatori e facitori di pace nella carità e nell'amore, sempre ma soprattutto in questo anno giubilare e di giubileo per la Chiesa di tutto il mondo.

## Cinquant'anni di vita religiosa

- P. Salvatore Pasquale
- P. Turco Stefano

## Cinquant'anni di sacerdozio

- P. Bassignana Luigi

## Venticinque anni di vita religiosa

- P. Bianco Giorgio
- P. Grimaldi Luigi
- P. Mereghetti Mario

## Venticinque anni di sacerdozio

- P. Bolis Ermanno
- P. Busco Alberto
- P. Calandri Giovanale
- P. Colombo Mario
- P. Deambrogio Eugenio
- P. Dellavalle G. Battista
- P. Manzoni Mario
- P. Mariani Luigi
- P. Pellegrini Carlo
- P. Porro Virgilio
- P. Silvestri Vincenzo
- P. Valsecchi Carlo
- P. Verga Felice

**CINQUANT'ANNI:** non sono certo pochi nella vita di un uomo: anzi sono di norma, tutta la vita di un uomo nella parte più responsabile ed attiva. Quando poi questi anni, nello sgranarsi di diciottomiladuecentosessantacinque giorni, sono stati vissuti tutti per il Signore, nel servizio umile e fervido dei giovani e dei poveri — per uno di essi, il P. Bassignana Luigi, vissuti in larga parte in terra di missione e da pioniere per l'espansione della Famiglia Somasca — ci inducono a pensare...

Pensieri di augurio per i cari nostri tre confratelli, ma di riflessione per noi tutti, affinché non desistiamo dal battere la strada della carità e della dedizione senza limiti di tempo, per sempre.

**VENTICINQUE ANNI:** matematicamente, venticinque è la metà di cinquanta; in realtà è molto di più se si guarda alla potenzialità di questo nutrito manipolo di Confratelli ancora nella pienezza della età e della maturità personale.

Si tratta di uomini, che in tanti anni di apostolato, iniziato nel fervore della giovinezza, hanno via via assunto consapevolezza di donazione nonostante il logorio del tempo e l'evolversi di eventi particolarmente sconvolgenti nel passato decennio.

Il nostro Ordine ha in questo gruppo uno dei punti di appoggio e di sviluppo nella continuità della sua vita, ponte ideale fra i giovani e i non più giovani. Saldatura opportuna, cementata nella carità e sofferta nella esperienza di venticinque anni di vita religiosa e sacerdotale.

## ISOLA DI S. MARIA DI BARBANA DECENNIO SACERDOTALE

Nei giorni 9-14 luglio si sono radunati i Padri che il 30.3.1963 furono consecrati sacerdoti dal compianto Card Giuseppe Ferretto. Luogo prescelto è stata l'incantevole isoletta di S. Maria di Barbana, nella laguna di Grado, grazie alla cordiale ospitalità dei PP. Francescani.

Avvolti dalla pace più completa della natura, sotto gli sguardi della Vergine SS. a cui è dedicato il Convento-Santuario, i nostri Sacerdoti (alcuni dei quali non si rivedevano da dieci anni) hanno attuato un sereno scambio di idee sui motivi di fondo della propria consacrazione sacerdotale e religiosa, alla luce della Parola di Dio, dei documenti del Concilio e della tradizione somasca. Soprattutto è stata una fraterna comunicazione di esperienze pastorali, che ciascuno ha portato dal proprio campo di lavoro.

Assai gradita è stata la presenza (il giorno 13) del Rev.mo P. Generale, P. Giuseppe Fava, e del P. Provinciale lombardo P. Cesare Arrigoni, i quali ancora una volta hanno insistito sulla necessità di realizzare sempre meglio, ai vari livelli, l'autentica vita di comunità.

Ecco i nomi dei presenti: P. Pietro Righetto, P. Luigi Stella, P. Renzo Moro, P. Michele Cataldo, P. Francesco Rigato, P. Giuseppe Oltolina, P. Luigi Cucci, P. Aldo Costa, P. Attilio Taricco, P. Ferrante Gianasso, P. Antonio Banfi. Assenti: P. Parisio Giroto, P. Luigi Incitti.



Il gruppo dei Novizi col P. Maestro L. Grimaldi

## DA SOMASCA: NOVIZIATO

Il primo di ottobre, alle ore 11, presenti i membri della Comunità di Somasca, si è svolto il rito di iniziazione alla vita Religiosa dei giovani:

Elastici Oliviero (Prov. Ligure-Piemontese) - Pio Loco Roberto (Prov. Lombardo-Veneta) - Benaglia Giovanni (Prov. Lombardo-Veneta) - Zavattini Lucio (Prov. Lombardo-Veneta).

Il 17 settembre, alla presenza del M.R.P. Vicario Generale, P. Luigi Volpicelli, e di un buon numero di Religiosi Somaschi, con una cerimonia sobria ma suggestiva, otto Novizi hanno indossato l'abito religioso a testimonianza della loro piena inserzione nell'Ordine dei Padri Somaschi. L'impegno formale venne assunto con la *Professione Semplice* da parte di Tavola Aldo - Garcia Romeral Eulogio - Sanchez Collada Felipe e con la *Promessa di Fedeltà* all'Ordine da parte di Lodeiro Carballido Julio - Diral Paolino - Lo Nigro Gaetano - Martini Roberto - Ayllon Oliva Luis.

S. Girolamo ha visto così aumentare il numero di coloro che si sono votati a perpetuare nel tempo la Sua missione.

La voce di « VITA SOMASCA » vuol farsi interprete di tutti nel formulare a questi generosi giovani i più fervidi auguri.

# NUEVOS SACERDOTES SOMASCOS ESPAÑOLES Y MEXICANOS

« Yo os he elegido », podría ser esta frase simple y a la vez inmensamente profunda, la que encerrase en sí toda la catequesis del día 22 de Septiembre y el 17 de Octubre de 1973, días grandes para toda la familia somasca española y mexicana: 8 jóvenes se consagran al Señor: Juan Dorado, Jesús Varela, Joaquín Rodríguez, Crescencio Chávez, José R. de la Torre Paredes, Raymundo Núñez Morales, Raymundo Salazar García, Raymundo Jiménez Ramos.

Han pasado muchos años de sacrificio, trabajo, árboles que secaron, árboles que crecieron y han dado sus frutos: « Hijos, seguid el camino del Crucificado! ».

Alegría grande para los primeros padres que pisaron en 1957 por primera vez la hidalga tierra española y para todos aquellos que a lo largo de tantos años han puesto sus fuerzas al servicio del Señor, en la Orden Somasca.

La Guardia, Caldas de Reyes, Aranjuez, han sido los tres primeros árboles, que fructificaron: Juan, Jesús, Joaquín, los primeros frutos de esos árboles que continúan más vivos que nunca.

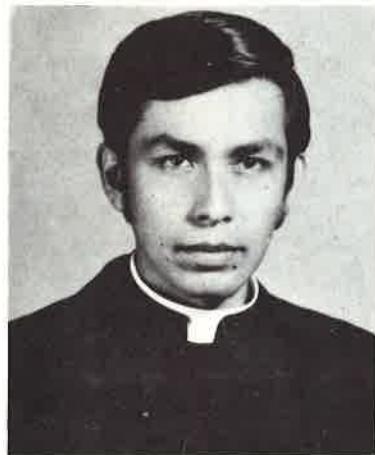
En México, fueron ordenados 5 Nuevos Presbíteros en S. Rafael de Tlalnepantla, a la presencia de más de 2000 personas. Con ese acontecimiento los padres que trabajan en México han visto realizadas sus esperanzas y nuevas fuerzas se añaden para el servicio de los huérfanos y los pobres.

Cual es nuestro augurio? Vosotros que habéis preguntado al Señor dónde habitas, buscad la respuesta en las palabras de nuestro Fundador:

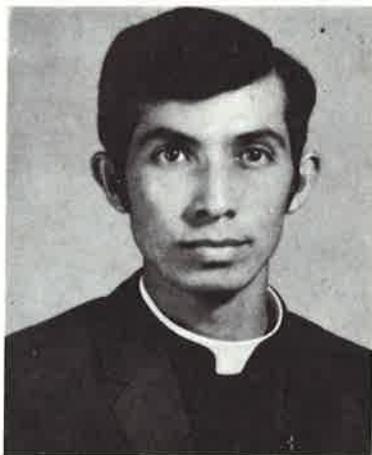
*Seguid el camino del Crucificado - Amad a los huérfanos - Servid a los pobres.*



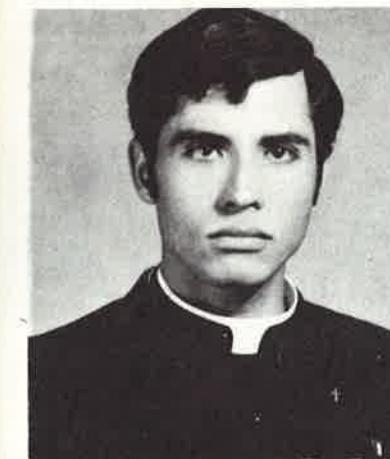
P. Jesús Varela  
P. Juan Dorado  
P. Joaquín Rodríguez



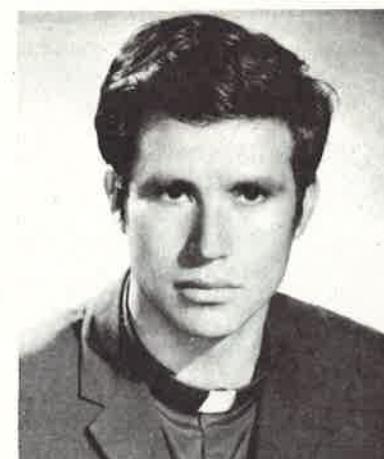
P. Raymundo Salazar García



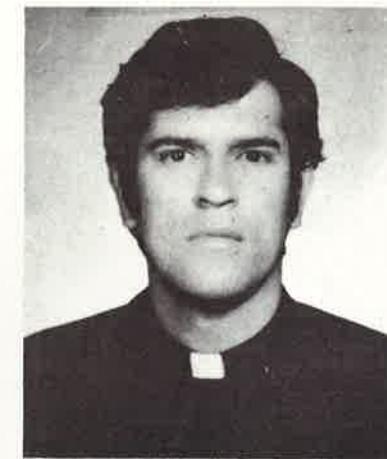
P. Ramiro Núñez Morales



P. José Refugio De La Torre P.



P. Crescencio Chávez Guerrero



P. Raymundo Jiménez Ramos



*A Messico nel nostro Seminario di S. Rafael la Sacra Ordinazione dei cinque Sacerdoti è stata fatta all'aperto dal Vescovo di Tlalnepantla, con l'assistenza del P. Bianco Renato, delegato del Rev.mo P. Generale, del P. Giovanni Massaia, Prov.le del C. A. e Messico e molti confratelli, sotto la volta di un cielo tersissimo, verso l'ora del tramonto. La famiglia Rosales ha dato il suo generoso contributo per la rifinitura edilizia dell'ambiente. La suggestiva luminaria, i suoni e i canti delle simpaticissime « Estudiantinas » delle parrocchie di S. Juan e S. Rosa, la calorosa devozione di più di 2000 fedeli presenti, hanno reso veramente storico e indimenticabile l'avvenimento*

## PROFESSIONI RELIGIOSE SOLENNI

Tra i traguardi significativi, che il curriculum di ogni studente somasco prevede, la professione solenne è il più « personale » e il meno rigidamente programmato. Essa segna il momento in cui la testimonianza cristiana di alcuni giovani, imbrocca una strada concreta e comunitaria di realizzazione e diventa impegno definitivo al servizio di Dio e della Chiesa nell'Ordine somasco.

Le fotografie allegate si riferiscono a feste celebrate in luoghi e tempi diversi per la professione solenne di alcuni chierici.



José Refugio De La Torre Paredes, messicano, giura fedeltà, ponendo la mano sul Vangelo, davanti a P. Massaia, provinciale del Centro America e Mexico. Siamo nella chiesa di S. Pedro Apostol, a Città di Guatemala, l'8 luglio 1973.

José Refugio è ritratto mentre viene ordinato diacono, una settimana più tardi, sempre a Città di Guatemala.

Angelo Balzarotti, ultimo membro venuto ad aggiungersi alla comunità di S. Alessio a Roma dopo alcuni anni di studio e opera attiva negli istituti di Pavia e Como, fa la sua professione solenne davanti al P. Volpicelli, Vicario Generale dell'Ordine (18 ottobre 1973)

Tra il P. Renato Bianco (che idealmente rappresentava i confratelli d'Europa), P. Agostino Griseri e P. Giovanni Massaia è il chierico Mario Ramos che ha emesso la professione solenne il 28 ottobre 1973 nella chiesa del Calvario in S. Salvador



## PROFESSIONI RELIGIOSE SOLENNI



Somasca, 8 dicembre 1973: davanti ai religiosi della casa di Somasca, al termine della liturgia partecipata con attenzione dalla comunità parrocchiale, il P. Provinciale C. Arrigoni ammette definitivamente nella famiglia somasca il ch. Fausto De Bernardi

## DA VILLA SPERANZA (SAN MAURO TORINESE)

### CORSO DI AGGIORNAMENTO PER I SUPERIORI

*Spiritualità post-Conciliare Pio XII di Rocca di Papa.*

Oltre che per il clima di sincera e fraterna amicizia e di proficuo dialogo creatosi fin dall'inizio, il corso sarà da tutti ricordato per il prezioso approfondimento comunitario di importanti aspetti della Chiesa del post-Concilio, soprattutto nella sfera della vita religiosa, per le Celebrazioni liturgiche, sia dell'Eucaristia, sia delle Ore, veramente qualificate, per una preghiera riscoperta nel suo nucleo vitale di ascolto del Signore nel silenzio e nella profonda interiorizzazione della Sua Parola.



## DA SOMASCA

### FESTA DEGLI ALPINI A PRA' CORONA

La Cappella votiva degli Alpini  
di Vercurago - Somasca

P. M. Manzoni celebra la S. Messa  
per gli Alpini



Due foto, per ricordare ai nostri amici la bella iniziativa felicemente realizzata dagli alpini del gruppo Vercurago-S. Girolamo: la costruzione di una cappella votiva, dedicata alla Madonna, a ricordo perenne dei caduti per la Patria. Tale opera, molto suggestiva, è sorta su progetto del geom. Carlo Valsecchi, in località « Prà Corona », nelle vicinanze dei « luoghi di S. Girolamo », poco distante cioè dalla Valletta ricca di memorie somasche, su un piccolo pianoro sopra il castello dell'Innominato. Per commemorare il primo anniversario della inaugurazione è stata celebrata, il 16 settembre 1973, una messa al campo, all'esterno della cappella. Invitato a presiedere la liturgia, è venuto da Milano, ospite assai gradito, P. Mario Manzoni, già parroco di Somasca.

Dopo la messa è seguita la consegna delle medaglie al valore militare a vari soldati dell'ultima guerra, fatta dal Sindaco di Vercurago e da un tenente degli Alpini. La fanfara alpina che aveva seguito la messa con musiche patetiche, faceva intanto risuonare la melodia del Plave.

Dopo la cerimonia gli alpini si sono ritrovati tutti uniti per il "rancio" presso il ristorante Bolis Felice di Somasca.

## DA CORBETTA

### INCONTRI SPIRITUALI E DI ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

Dietro invito e interessamento del Padre Mario Manzoni, nel mese di settembre di quest'anno abbiamo organizzato con il nostro Assistente Don Umberto Caporali, varie giornate di incontri spirituali presso il seminario dei Padri Somaschi a Corbetta. Il primo gruppo è stato quello dei ragazzi di V elementare del nostro oratorio della parrocchia di S. Antonio Maria Zaccaria del quartiere Chiesa Rossa di Milano. Sono seguiti poi vari incontri spirituali di due giorni per i ragazzi delle scuole medie inferiori che sono rimasti vivamente colpiti dall'ambiente del Seminario, dalla cordialità dei Padri e dalla predicazione tenuta dal Padre Pierino Redaelli. Noi delle scuole superiori ci siamo incontrati a Corbetta dal 26 al 29 settembre dove, sotto la guida del Padre Giuseppe Ottolina dei Padri Somaschi, abbiamo svolto una intensa attività spirituale. I problemi che abbiamo meditato

in questi giorni sono stati molti; in particolare abbiamo cercato di approfondire il problema della fede, dell'amore, della preghiera e del nostro rapporto con Dio. Quest'ultimo problema è quello che ci è rimasto più profondamente impresso perché esso è stato al centro di numerose e interessanti riflessioni comunitarie. Padre Ottolina ci ha detto che il nostro rapporto con Dio deve essere lo stesso che abbiamo con un nostro amico, con nostro papà. Molto tempo della nostra giornata lo trascorrevamo nel silenzio e nella riflessione personale, nella preghiera individuale e negli incontri comunitari di preghiera. Una particolare riunione di preghiera ci è rimasta vivamente impressa nella santa messa del secondo giorno: eravamo tutti riuniti intorno ad una grande tavola dove hanno concelebrato Padre Ottolina e il nostro Assistente Don Umberto e noi abbiamo ricevuto la santa Comunione sotto le specie del pane e del vino. Questo modo insolito di celebrare la santa messa è servito per farci partecipare con più interesse all'eucaristia e per farci capire che essa è veramente il centro di unione di tutti i cristiani



Un gruppo di ragazzi della chiesa rossa di Milano con l'Assistente D. U. Caporali in ritiro spirituale a Corbetta.

In Cristo Gesù. All'inizio di questa santa messa abbiamo fatto pubblicamente un atto penitenziale personale e alla preghiera dei fedeli, ognuno ha portato il suo contributo con le intenzioni che più gli stavano a cuore. L'ultima mezza giornata ci è servita per comunicarci le impressioni e i propositi di bene che avevamo formulato. Questo incontro spirituale è stato una esperienza molto positiva che tra l'altro ci è servita a inquadrare il nostro orientamento di vita, a studiare la nostra vocazione e a conoscere ragazzi di altre parrocchie, quelli di Abbiategrosso e di G.M.G. di Milano, con cui abbiamo fatto una esperienza veramente bella.

Da queste pagine della rivista Vita Somasca che abbiamo conosciuto proprio nel seminario di Corbetta, vogliamo ringraziare i cari Padri Somaschi per il loro delicato servizio verso di noi, per la squisita ospitalità e assistenza offertaci; in particolare vogliamo ringraziare il Padre Ottolina per la guida spirituale che ci ha dato e speriamo di ritrovarci insieme ancora l'anno prossimo con tanti altri ragazzi della nostra stessa età.

Gasparella Osvaldo della parrocchia SAMZ  
quartiere Chiesa Rossa Milano



Maria BRENNA  
sorella di fr. Luigi  
SS. Crocifisso - Como



Maria A. GAZZOLA ved. CROSETTI  
bissonna AIMO-PEDRAZZI  
Castelletto Stura (CN) - Torino

## RICORDO DI PERSONE CARE



Giuseppe BASETTO  
babbo di p. Luigi  
Collegio Voc.le - Treviso



Dino OSNENGO  
Madonna di Fatima  
Torino-Fioccardo



Pedro ESCOBAR  
babbo di p. Daniele  
El Salvador - C. A.

# RICORDANDO P. BERNARDINO MARENGO

Avevo conosciuto Bernardino 43 anni fa a Cherasco: io giovane Chierico e lui appena entrato nel nostro seminario alle soglie dell'adolescenza. Il Signore l'aveva scelto, per farne un pastore di anime, come il piccolo Davide, già garzone di campagna, attività cui era stato avviato dal babbo appena terminate le scuole elementari.

Ormai tredicenne, aveva però la timidezza e il sorriso innocente di un bambino. Fin da allora si distingueva fra i suoi compagni per una affabilità sincera, proveniente dalla serenità interiore, dalla pace del cuore, dall'amore alla preghiera, che rende la nostra vita un dialogo con Dio.

Ero da pochi mesi sacerdote novello ed insegnante nel 1937 nel nostro Seminario maggiore di Corbetta, presso Milano, quando lo rividi Chierico, un anno dopo la sua prima consacrazione al Signore, con la quale aveva concluso l'anno di Noviziato a Somasca il 20 ottobre 1936.

**Primo direttore della Casa dell'Orfano « C. Gallaman » a Cherasco (CN)**



Nei due anni in cui fu mio alunno in liceo, notai che le doti umane riscontrate in lui a Cherasco si erano arricchite con la presa di coscienza degli impegni derivanti dalla sua totale donazione a Dio e al bene delle anime.

Così nel 1945, quando a 29 anni Bernardino fu ordinato sacerdote, fui felice nell'apprendere che il P. Provinciale Giovanni Ferro, attualmente Arcivescovo di Reggio Calabria, l'aveva destinato al mio fianco a Cherasco, proprio nel momento in cui ci era affidato l'incarico da dare vita alla Casa dell'Orfano « C. Gallaman ».



**Direttore tecnico e maestro di pratica agricola nella Fattoria-scuola per orfani a Narzole (CN)**



**I grandi amori di P. Marengo: L'Eucaristia, la Madonna, i malati**

**26 marzo 1961: umile e festoso ingresso del primo parroco della Madonna di Fatima a Torino-Fioccardo**





25 anni di Sacerdozio nell'intimità della famiglia a Bra (CN)

di artrite: un giorno scherzando mi disse: «provi a flagellarsi con le ortiche se vuole guarire: glielo dico per esperienza personale». Ma io non ne ebbi il coraggio!

Da allora, prima a Cherasco, poi a Narzole per la fondazione del Villaggio dell'Orfano, e infine a Torino per la realizzazione della Casa della Fraternalità Giovanile e del Centro Parrocchiale «Madonna di Fatima», dal 1945 a tutto il 1969, per 25 anni abbiamo lavorato fianco a fianco più che fratelli. P. Marengo, come tutti gli uomini di Dio, sentiva umilmente di sé e si riteneva, come diceva sovente sorridendo, «buono a nulla».

Quando nel settembre del 1960, giunti al Fioccardo, per dividerci il lavoro, gli proposi: «Tu farai il Parroco ed io mi occuperò dei giovani e delle costruzioni», mi rispose con tutta semplicità: «Se a Narzole, come maestro di pratica agricola ai nostri orfani, sono stato pastore di mucche, il Signore qui al Fioccardo mi aiuterà ad essere anche un buon Pastore di anime». Ed accettò l'incarico, felice di poter dormire dietro all'Altare, nel Capannone-Chiesa di legno, come Gesù Bambino a Betlemme, al freddo e al gelo!

Il rimpianto unanime dei Parrocchiani per la sua partenza dal Fioccardo nel 1969, dice da sé quanto avesse inciso nel cuore di tutti la sua silenziosa ma feconda azione di sacerdote e di pastore.

Trascorrevano le notti in preghiera. Si era scelto come protettore e modello di vita il Santo Curato d'Ars. I suoi amori furono l'Eucaristia, la Madonna, il Confessionale e i malati, senza trascurare l'allegria compagnia degli uomini

P. Marengo e la sua «Vespa», simbolo e strumento di dinamismo missionario



coi quali giocava volentieri a bocce. Dietro alla amabilità del suo sorriso nascondeva una austerità di vita sconcertante. In quegli anni io soffrivo molto

Madre Teresa di Calcutta, una donna famosa che in India consuma la vita per gli altri, afferma: «Tutti aneliamo al cielo dove abita Dio, ma noi abbiamo in nostro potere di stare in cielo con Lui anche qui sulla terra, di essere felici con lui adesso. E questo significa: amare come Lui, aiutare come aiuta Lui, dare come dà Lui, servire come serve Lui, salvare come salva Lui, stare 24 ore con Lui, raggiungere Lui nel suo doloroso travestimento del Getsemani e del Calvario».

Credo che questo è stato il programma di vita del caro P. Marengo.

Sarebbe troppo lungo raccontare qui tanti piccoli edificanti episodi, noti soltanto a Dio e dei quali io sono stato testimone.

Dopo la nostra partenza da Torino alla fine del 1969, finalmente ci siamo divisi: io a Roma e lui prima a Genova e poi a Villa S. Giovanni di R.C. come superiore nella nostra comunità della Madonna del Rosario.

Da Roma gli scrivevo, raccomandandomi alle sue preghiere, di cui sentivo tanto bisogno. Mi rispondeva dicendo: «Io valgo poco, ma Lei Padre sa che non mi costa pregare e qui posso farlo con più comodo, passando il tempo accanto al Confessionale, davanti al Signore e alla Madonna».

Dal buon esito di delicati e difficili incarichi affidatimi dai Superiori, mi sono accorto a Cherasco, a Narzole, a Torino e a Roma che il P. Marengo era il parafulmine spirituale di ogni mia attività e della mia vita.

E quando, accorso col P. Provinciale Luigi Boero al suo capezzale il 10 ottobre scorso al policlinico di Reggio Calabria, dopo aver ascoltato dai medici il verdetto sulla inerosabilità del male che gli falciava la vita, lo trovai sereno e sicuro di guarire, non ebbi neppure il coraggio di dirgli che ero in procinto di partire per l'America e l'ho salutato, con l'angoscia nel cuore, dicendogli: «Arrivederci a Torino».

Gli spedii cartoline dagli Stati Uniti, dal Salvador, dal Guatemala, dall'Honduras e dal Messico. E quando il 14 novembre, mentre lui già stava morendo, ricevetti in Messico dal P. Gen.le una lettera in cui mi assicurava che si era ripreso, si alzava e c'erano buone speranze, gli scrissi quella che purtroppo fu la mia ultima lettera per lui e corsi a imbucarla all'aeroporto. Quella lettera, affidata alle ali di un giumbojet, prese la direzione del cielo. P. Marengo, spirato da poche ore, l'ha letta in Paradiso.

P. Renato Bianco

# UN LIBRO PER VOI



RAOUL FOLLEREAU



## IL VAGABONDO DELLA CARITÀ

Rose Dardennes

ALBO ILLUSTRATO DI UNA «FAMIGLIA APERTA» CHE HA ADOTTATO TUTTI I LEBBROSI DEL MONDO

Collana «Testimoni d'oggi»  
Un libriccino affascinante per i piccoli e per i grandi  
100 pagine  
con 100 illustrazioni



Foto Henri Manuel

1920



1970

Foto Pierre Pittet

Le Fondazioni che portano il suo nome e continuano la sua opera vi offrono

IL LIBRO D'AMORE  
di Raoul FOLLEREAU

1920-1970  
cinquant'anni di una vita che fu un solo atto di amore

EDIZIONI  
AMICI DEI LEBBROSI  
BOLOGNA

«VADEMECUM» TASCABILE DI GRANDE VALORE CRISTIANO E SOCIALE

Due milioni di copie (in dieci lingue) già distribuite in tutto il mondo

Chiedeteli, inviando una offerta libera anche in francobolli ad ASSOCIAZIONE NAZIONALE «AMICI LEBBROSI» FONDAZIONE RAOUL FOLLEREAU — I - 40135 Bologna - Via Borselli, 4 — Telefono (051) 42.38.09 - c.c.p. 8/7401

